RIVISTA GRATUITA // #6 GEN/MAR 2016

PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

EXITWELL magazine

L'INCHIESTA
I contest italiani analizzati per voi

SCUOLA
torniamo a parlare di musica nelle scuole con la Sen. Elena Ferrara. Cosa è cambiato con La Buona Scuola?

RADIO KENNEDY
Quando la radio la fanno gli studenti

LA STORIA
la vita di Danilo D'Auria

QUELLO CHE LE DONNE DELL'INDIE (NON) DICONO

LEVANTE/SARA LORENI/UNA/CASSANDRA RAFFAELE

radiocittaperta.it

88.9

SOSTIENI RADIO CITTÀ APERTA

ASCOLTARE RADIO CITTÀ APERTA VUOL DIRE SCEGLIERE DA CHE PARTE STARE.

Una scelta di campo netta dalla parte dell'informazione libera, della cultura indipendente, di chi normalmente non ha voce e visibilità. Significa scegliere la strada dell'analisi, dell'approfondimento, dei percorsi dal basso, delle **scelte lontane sempre e comunque dalle logiche di profitto e speculazione**.
Ascoltare Radio Città Aperta vuol dire esprimere un'opzione chiara a livello politico, culturale, musicale, etico. Di visione del mondo.

Da quest'anno, all'interno della campagna di sottoscrizione, abbiamo deciso di proporre una modalità di sostegno più "forte": **abbonati a Radio Città Aperta.**

Abbiamo bisogno di mille ascoltatori che acquistino la nostra tessera, che costa 50 euro. Niente di più, niente di meno. Altrimenti, non ce la facciamo.

Se da solo non riesci a raggiungere quella cifra, prova a coinvolgere uno o più amici. Contribuisci collettivamente a raggiungere la quota necessaria.
Siamo perfettamente consapevoli che chiedere un sostegno economico, di questi tempi, sia chiedere tanto. Siamo però altrettanto convinti che avere a disposizione una fonte di informazione, di approfondimento e di intrattenimento culturale come **Radio Città Aperta** sia molto importante, soprattutto in un momento storico come quello attuale.

Per preservare questo patrimonio, non resta che inventarci insieme un futuro e proseguire nel nostro lavoro, nel segno della libertà e dell'indipendenza.

Per sostenere Radio Città Aperta avete quindi due modalità: la sottoscrizione (con diverse possibilità e "gradazioni" di intervento) e l'abbonamento, attraverso la campagna "50 per 1000 per RCA".

È un modo come un altro per evitare che questa società volga del tutto, ma proprio del tutto, al peggio.

#sostieniRCA

Per informazioni visitate il sito www.radiocittaperta.it
o la nostra pagina su Facebook

A CURA DI FRANCESCO GALASSI

DIETRO ALLA GRANDE MUSICA CI SONO GRANDI DONNE

Una gestazione più lunga del previsto per questo primo numero del 2016, che esce con qualche novità e qualche intenzione nuova.

Iniziamo col dire che siamo felici di poter annunciare un nuovo ingresso importante nella squadra, una professionista e un'amica, **Tiziana Barillà**, che ci ha aiutati a rimettere un po' mano ai contenuti della rivista e insieme abbiamo deciso di inaugurare alcune nuove rubriche.
Da questo numero fanno la loro comparsa le inchieste, che inauguriamo con un articolo del nostro **Gianluca Grasselli** dedicato ai contest, un'analisi sui principali concorsi per artisti emergenti del Paese. È invece di **Luca Secondino** il primo di una serie di articoli che ci racconteranno storie di vita legate alla musica e ai professionisti della musica, iniziamo parlando di fotografia, con **Danilo D'Auria**, fotografo emergente di grandissimo talento che in pochi anni ha immortalato centinaia di concerti.

Tra le novità c'è anche la doppia recensione: prendi un disco discusso, diviso tra chi lo ama e chi lo detesta, tipo **Mainstream** di **Calcutta**, non c'è chiaramente un modo univoco di vederlo. E allora ecco due recensioni, per capire perché è un buon disco e perché non è un buon disco, per cosa vale la pena ascoltarlo e per cosa no. Due visioni differenti dello stesso album.

Inusuale anche la scelta della copertina per questo numero. "Non ci sono mai donne in copertina su ExitWell" ci ha detto qualcuno. In effetti l'unica donna comparsa sulla copertina di questa rivista è stata Ilenia Volpe (e occhio che sta per tornare con un nuovo disco), era il 2013, EW n.1, la seconda uscita dopo quel numero zero che segnò il nostro salto nel buio nel mondo dell'informazione musicale.
Per fortuna gli ultimi anni ci hanno regalato uscite al femminile di grande valore e sceglierne una ci ha portato via non poche ore di riunione (e di sonno). Troppo difficile. Abbiamo quindi deciso di sceglierne quattro. Quelle che ci sono "arrivate" di più e meglio, quelle che non solo ci hanno impressionato, ma sulle quali puntiamo per il prossimo futuro. Abbiamo scelto di puntare su **Una**, cantautrice di quella inesauribile fucina di talenti che è **MarteLabel**, origini pugliesi, ma torinese di nascita, dalla grande energia, finalista quest'anno a Sanremo Nuove Proposte con il singolo ***Amare Stanca***; **Sara Loreni** ha fatto parlare di sé per l'ormai famoso "gran rifiuto" a X Factor, evento che però non può e non deve far passare in secondo piano il talento della cantautrice di casa **Maciste Dischi** ed il suo primo disco ***Mentha***; **Cassandra Raffaele** ci ha stupito per la sua completezza artistica, chiamarla cantautrice è riduttivo, polistrumentista, arrangiatrice, performer, un'artista completa al suo secondo lavoro con ***Chagall***, uscito per Leave Music. E poi c'è **Levante**, eleganza, grinta e talento da vendere, poco da dire se non che è difficile non innamorarsene.
Quattro ne abbiamo scelte ma a molte abbiamo dovuto rinunciare. Su tutte cito **Chiara Vidonis**, che ha esordito nel 2015 con un ottimo ***Tutto il resto non so dove***, e **Livia Ferri**, che conferma con ***A Path made by Walking*** quel talento cristallino già evidenziato dal precedente ***Taking Care***, ma anche **Diana Winter** con ***Tender Hearted***, tutti dischi già recensiti su EW. Una menzione concedetemela anche per **Alessandra Perna**, che in piena attività **Luminal** si ritaglia una scappatella solista, questa volta però letteraria, con il libro ***Non farti fregare di nuovo***.

Insomma, le donne ci sono e hanno tanto da dire. Sappiatelo.

Non è invece una novità la nostra attenzione nei confronti della musica nelle scuole. Siamo tornati, ad un anno di distanza, a parlare con la **Senatrice Elena Ferrara**, portavoce dell'intergruppo parlamentare per la musica, che un anno fa portò all'attenzione del governo il **ddl Abbado**. Era in fase di discussione la riforma **"La Buona Scuola"**, ora, dopo un anno, abbiamo provato a capire cosa è cambiato, cosa è stato fatto e cosa si sta facendo per la formazione musicale all'interno degli istituti scolastici italiani.
Mi sono anche messo in moto personalmente alla ricerca di eccellenze nell'ambito delle iniziative legate alla musica nate all'interno delle scuole ed ho avuto il piacere di incontrare la Preside del Liceo Scientifico Statale **J.F. Kennedy** di Roma, per parlare del progetto **Radio Kennedy** e del network che sta per nascere legato a questa esperienza.

Mi piace questo essere sempre in continua evoluzione, non somigliare mai a sé stessi, esplorare nuove soluzioni e nuovi contesti. È un po' come lavorare sempre a qualcosa di nuovo.

Lavoreremo sempre a qualcosa di nuovo. Stiamo già lavorando a qualcosa di nuovo.

EXITWELL magazine

SOMMARIO

3 **EDITORIALE**
Dietro alla grande musica ci sono grandi donne

5 **NEWS**
Notizie in pillole dal mondo della musica

6 **LO SCATTO**
Foto e mini report a cura di 100Decibel

8 **L'INTERVISTA**
Senatrice Elena Ferrara

11 **MONDI DIVERSI**
Radio Kennedy: quando la radio la fanno gli studenti

12 **IL RECENSORE**
I dischi del momento recensiti da ExitWell

14 **TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI**
Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

LIBRI IN TOUR
Per chi la musica la legge

17 **PROMO**
Lo spazio promozionale di ExitWell

18 **IN COPERTINA**
Quello che le donne dell'indie (non) dicono

22 **L'INCHIESTA**
Contestando per l'Italia

24 **I NOSTRI ESPERTI**
L'Avvocato / Le nuove frontiere del copyright
QP / 5 idee per i tuoi video

24 **GLI OPINIONISTI**
ALT! La rubrica a cura di Giulio Falla
Dove trovo la musica che mi piace?

26 **LA STORIA**
La musica sottopalco, il live visto da un pit

30 **EVOLUTION**
Höfner - Tradizione classica in prestito al beat
L'importanza del setup

adastra

CHI SIAMO

La Redazione

EDITORE
Associazione A.d.a.s.t.r.a.

DIRETTORE
Francesco Galassi

DIRETTORE CREATIVO
Francesca Radicetta

VICE DIRETTORE
Riccardo De Stefano

DIRETTORE RESPONSABILE
Federico Formica

COORDINATORE DI REDAZIONE
Matteo Rotondi

RESPONSABILE WEB
Giovanni Romano

UFFICIO STAMPA
Flavio Talamonti

Sede

Via Pietro Adami, 32 - 00168 Roma
Tel: 338.1786026
E-mail: info@exitwell.com

Contatti

Web: www.exitwell.com
Info: info@exitwell.com
Proposte: magazine@exitwell.com

Hanno collaborato

Raffaella Aghemo
Francesco Bommartini
Francesca Ceccarelli
Luca Covino
Guido De Beden
Sergio Di Giangregorio
Giulio Falla
Dario Ferrari
Matteo Gherardi
Gianluca Grasselli
Alberto Quadri
Luca Secondino
Danilo Silvestri
Paolo Tocco
Sabrina Vani
Eleonora Vasques

PUBBLICITÀ E SERVIZI

Pubblicità cartacea & web

E-mail: comunicazione@exitwell.com

Abbonamento alla rivista

E-mail: servizi@exitwell.com

STAMPA e DISTRIBUZIONE

Stampa

Fr.am Print s.r.l - Via Panfilo Castaldi, 24 - 00153 Roma

Distribuzione nazionale

/ Astarte Agency (Milano) / Francesco Bommartini (Verona) / Radio Tweet Italia (Trieste) / Dade Cortivo (Trento) / Plindo (Firenze) / La Suburbana (Bologna) / Protosound (Pescara e Chieti) / StrictlyInc (Pesaro) / Dagon Lorai (Napoli) / Limitazione (Reggio Calabria)

STRICTLY INC.

ExitWell è un marchio registrato.
Testata registrata presso il **Tribunale Civile di Roma**. Numero di registrazione: **284/2014**
Finito di stampare: **febbraio 2016**

Illustrazione copertina ed elaborazione grafica a cura di Francesca Radicetta.
La riproduzione anche parziale degli articoli è permessa solo dietro autorizzazione scritta.

LA JAMAICA VUOLE CHE IL REGGAE DIVENTI PATRIMONIO UNESCO

La Jamaica ha intenzione di iscrivere il reggae nella lista del patrimonio culturale immateriale dell'Unesco e ha già avviato la formazione di un comitato per preparare la richiesta con l'obiettivo di presentarla all'Unesco a marzo 2017. *«Dobbiamo proteggere la storia del reggae come patrimonio immateriale e dobbiamo farlo prima che lo faccia qualcun altro al posto nostro»*, ha detto Janice Lindsay, direttrice della Divisione Industria culturale e creativa del ministero della Gioventù e della Cultura. L'annuncio è stato dato a Kingston durante l'evento Grounation del Jamaica Music Museum (JaMM), il 7 febbraio.

STAR DA SOCIAL. IL BOOM DI ADELE? C'È ANCHE RAY CHEN

È **Ray Chen** il divo dei social network. Violinista, 26 anni, nato a Taiwan e cresciuto in Australia.
Musica classica che, a suo dire, non dovrebbe invidiare nulla alla musica pop quanto a popolarità. Tra facebook, twitter, instagram e soundcloud conta già più di un milione di follower. Il suo violino Stradivari Joachim del 1715, però, non sfonda su youtube, dove la reginetta – per il momento – rimane Adele con il suo miliardo di visualizzazioni in 89 giorni.

APPLE, DUE NUOVE APP PER LA MUSICA

Che vi faccia piacere o vi faccia venire l'orticaria, iPhone e iPad puntano sempre più a diventare strumenti musicali. Gli sviluppatori di Apple hanno annunciato due nuove applicazioni su iOS, entrambe scaricabili gratuitamente. La prima, **GarageBand**, con l'ultimo aggiornamento alla versione 2.1 ha introdotto i Live Loops: una griglia ispirata agli strumenti di producer e dj permette a chiunque di iniziare a fare musica toccando le celle e attivando i campionamenti, che possono poi essere remixati a piacimento, grazie al software che si occupa di mantenere sempre tutto a tempo, senza stonare. La seconda, **Memo Musicali**, è un'app pensata per buttare giù un'idea musicale ovunque ci si trovi: basta un tap per iniziare a registrare audio in alta qualità (non compresso) e, poi, analizzare il suono e capire quali accordi sono stati suonati, fornisce pure un bassista e un batterista virtuali per accompagnare la traccia registrata.

GLI ITALIANI NON POSSONO PIÙ VISITARE IL SITO *DASOLO.INFO*. FACEVA 22.000 ACCESSI AL GIORNO

Il Nucleo di polizia tributaria di Venezia ha inibito l'accesso internet dall'Italia al sito **dasolo.info**. Musica, film, serie televisive, software, videogiochi, libri, applicazioni. Niente, non potrete più accedervi da qui. Il portale italiano con server allocato all'estero e amministrato da cittadini italiani è stato sequestrato dalla Procura della Repubblica di Venezia, dopo lunghe indagini condotte dalla Fiamme Gialle anche con l'ausilio tecnico della F.P.M. (Federazione contro la Pirateria Musicale e Multimediale) e della S.I.A.E. (Società Italiana degli Autori ed Editori). Grossi i numeri: 22.000 accessi unici giornalieri e un guadagno di oltre 250 dollari al giorno.

DADA CIRCUS BAND EXITWELL DEL 2015

LE NEWS SONO A CURA DELLA REDAZIONE DI EXITWELL

CALIBRO 35

Articolo e foto a cura di Sabrina Vani

In occasione dell'uscita del loro nuovo lavoro ***S.P.A.C.E.*** i **Calibro 35** si sono rimessi in viaggio per l'Italia e sono passati a farlo conoscere anche a noi che eravamo al Quirinetta di Roma.
I **Calibro 35** possono sembrare di base un gruppo potenzialmente caro agli affezionati dei film poliziotteschi e del sapore delle loro colonne sonore anni Sessanta e Settanta, ma sono chiaramente ben più di questo, e provare a descriverli diventa decisamente più complesso. Sentirli dal vivo vuol dire trovare queste parole che in maniera del tutto casuale potrebbero parlare di atmosfere e spazi paralleli, funk, organi distorti, fiati che si susseguono in una gamma infinita di variazioni… Tante sfumature e allo stesso tempo tantissima coesione sia dal punto di vista stilistico che artistico. Vi abbiamo confuso ancora di più? Allora lanciamo un appello: **andateli a vedere il prima possibile** perché non ve ne pentirete, tutto il resto sono chiacchiere per chi, come noi, si commuove (neanche in senso troppo figurato) ogni volta che tanta qualità abbraccia una visione estremamente valida della musica.

www.100decibel.com - mail: info@100decibel.com
Facebook: 100decibel
Twitter: 100_decibel

100DECIBEL

SEN. ELENA FERRARA

La senatrice Elena Ferrara è da sempre in prima linea per quel che riguarda l'insegnamento e la formazione musicale. Nel marzo 2014 ha presentato il DDL "Disposizioni in materia di valorizzazione dell'espressione musicale e artistica nel sistema dell'istruzione" di cui avevamo ampiamente parlato su ExitWell Magazine a inizio 2015. A un anno di distanza dal nostro primo incontro, l'abbiamo raggiunta per seguire gli ultimi sviluppi del suo lavoro.

Un anno fa abbiamo affrontato con lei il tema della musica nella scuola. All'epoca era in corso il dibattito su "La Buona Scuola", entrata in vigore poi a luglio. Con riferimento all'ambito musicale, cosa è cambiato in questo periodo e quali effetti della riforma sono già visibili?

Un anno fa avevamo parlato della necessità della ricezione dell'esigenza delle famiglie, delle scuole e degli studenti di ampliare le competenze nei settori artistici, con particolare attenzione verso il linguaggio e l'esperienza musicale, e già allora avevamo parlato del perché di questa esigenza, e di come il linguaggio musicale sia davvero quello che sa intercettare in modo più immediato i ragazzi e i giovani. Siamo consapevoli che questo di per sé non costituisce un valore, nel senso che non ci possiamo accontentare del fatto che i ragazzi ascoltino molta musica: bisogna far sì che la ascoltino attivamente, sia per rispondere ai loro bisogni che per accrescere il loro senso critico e la loro cultura musicale, e questo favorirà anche nel loro futuro la possibilità di affrontare il mondo della cultura in senso generale con basi che si devono formare anche con il supporto di attività formative nella scuola. C'eravamo lasciati dicendo che c'era un grosso problema a livello di scuola primaria per la mancanza di personale specializzato e di come su questo ci fosse un grande dibattito nel mondo dell'educazione musicale per sottolineare l'importanza di una formazione specifica degli insegnanti e della necessità di favorire un'esperienza pratico-strumentale con una maggior consistenza sia quantitativamente sia qualitativamente. La risposta data dalla 107 è di utilizzare quel personale precario da tanti anni in attesa di un posto di lavoro – vista soprattutto la saturazione di quello che finora è stato il maggiore sbocco occupazionale di questo settore, ossia la scuola secondaria inferiore – anche all'interno della scuola primaria e della scuola secondaria superiore, a fronte di progettualità. Mi risulta ci siano 2260 insegnanti precari di musica che sono entrati in ruolo nel potenziamento, quasi tutti nella scuola primaria. Cosa importante è che la scuola – il posto in cui ognuno cresce assieme alla propria identità – proponga un panorama estremamente vario anche in ambito musicale vista la varietà delle diverse identità degli studenti, e cosa altrettanto importante è che gli studenti percepiscano l'opportunità scolastica come opportunità per confrontarsi nella produzione e nell'ascolto reciproco di espressioni musicali magari anche molto diverse tra loro. Sono convinta che a livello formativo sia questo un buon punto di partenza per un ulteriore confronto sulle diversità, combattendo in questo modo anche l'omologazione. Credo che questo sia un percorso che la 107 – sia nell'ambito del potenziamento sia

nell'ambito del curriculum dello studente – ha aperto: poi c'è la delega della cultura umanistica e della formazione artistica che impegna il governo entro 180 giorni a presentare un provvedimento che metta più a fuoco i curriculum scolastici in ambito musicale e artistico, ponendo attenzione sulla filiera che coinvolge l'alta formazione musicale, che attualmente necessita di un ripensamento, di un ampliamento delle sue offerte formative.

ExitWell promuove e sostiene fin dalla sua fin dalla sua nascita di un progetto molto importante: gli Stati Generali Della Nuova Musica. Professionisti ed esponenti di rilievo del mondo musicale si sono riuniti per discutere dello stato attuale della musica in Italia e di come incentivarne la crescita. A questo proposito, nel marzo scorso è stato a lei consegnato un documento che riportava una serie di problematiche e di proposte: ha avuto degli sviluppi e dei riflessi nel suo lavoro?

Abbiamo lavorato seguendo alcuni dei filoni trattati, perché il corpus del documento è molto ampio ed i tempi sono sempre limitati. In particolare abbiamo seguito l'aspetto legato alle novità all'interno delle strategie di Siae ed Imaie, che hanno entrambi dato seguito ad alcuni input (derivati da quei confronti e da quei tavoli) che guardavano a giovani, a progetti di formazione e a rivisitazione tariffarie. È importante dare contenuti sostanziosi alle strategie formulate per le giovani generazioni, non fermandosi al proporre la formula dell'iscrizione gratuita, ma creando contesti di confronto e di formazione, come Siae ha annunciato e in parte realizzato con il nuovo presidente. Abbiamo anche seguito il Fondo Unico per lo Spettacolo, dove, a fronte di alcuni aspetti positivi che hanno premiato l'innovazione e aperto le strade a nuove realtà, abbiamo però dovuto constatare alcuni elementi di penalizzazione di realtà

che riteniamo invece continuino ad essere meritevoli di un sostegno da parte dello Stato; in particolare riteniamo che bande, cori e festival non siano stati premiati; e inoltre i centri di ricerca di innovazione tecnologica, di musica innovativa, musica contemporanea... Noi stiamo lavorando – sia alla VII Commissione del Senato che alla Camera – per seguire il percorso futuro del regolamento con la volontà di apportare eventuali modifiche. Dobbiamo cercare di capire con esattezza cosa si va a sostenere: qui c'è un dibattito aperto, perché degli squilibri ci sono stati.

Grazie proprio agli Stati Generali della Nuova Musica abbiamo potuto ascoltare esperienze nei diversi territori di chi produce e promuove musica. È emersa una difficoltà diffusa nel rapporto con le istituzioni: come si può avviare un dialogo proficuo?

In commissione bilancio è stato presentato e approvato dal governo l'emendamento per i 1000 euro da utilizzare da parte degli studenti dei conservatori per l'acquisto di uno strumento e per i 500 euro a favore dei diciottenni da spendere nel campo della cultura.

Ci si è resi conto – complice anche la crisi economica, che ha ulteriormente evidenziato il problema – di come la frequentazione e la fruizione dei beni culturali da parte dei ragazzi abbia delle carenze; e abbiamo inoltre visto come facendo dei progetti sul museo si abbiano poi degli effetti sugli alunni e sulle loro famiglie, con un indotto importante di attenzione su quelle realtà. Credo che al giorno d'oggi, per contribuire ad arginare questo problema, bisogna tenere conto di un aspetto molto importante: il forte impatto della tecnologia sulla vita dei ragazzi, che spesso viene utilizzata passivamente, in modo consumistico. Naturalmente non è così in senso assoluto, ma è una modalità che rischia di diffondersi sempre più. Penso che l'ascolto della musica sia sempre più condizionato da questi strumenti ed è importante impegnarsi per non togliere dall'esperienza dei bambini – fin dalla prima infanzia – il contatto diretto col suono: non solo come situazione di produzione, ma anche come situazione di fruizione. Le offerte formative che devono essere in questo senso messe in rete ci sono, ma sono le-

gate ad un ambito localistico e non fanno sistema. Non ci sono un sistema ed una sensibilità nazionali per questo: ci sono enti locali che fanno sempre più fatica a portare avanti progetti importanti, oppure province che non hanno più la competenza o la possibilità di seguire quelle esperienze, ci sono depauperamenti un po' diffusi anche nell'ambito delle scuole di musica. Di fronte alle tante sollecitazioni, anche quest'anno è passato un ordine del giorno all'unanimità con l'ok del Governo in relazione alla stabilità 2016, in cui si proponeva di facilitare le famiglie con bambini che frequentano dei corsi di musica con una detrazione del 19%, ed ho anche presentato un emendamento che prevedeva una fascia ISEE: questo elemento sarebbe stato non solo un aiuto alle famiglie ed una collaborazione con le scuole di musica ma anche una importante legittimazione dei sacrifici che le famiglie mettono in atto affinché i bambini studino la musica. Purtroppo si è fermato all'ordine del giorno. Il ferro si batte tutti i giorni: adesso c'è un altro provvedimento che arriverà in discussione al Senato, sulla territorialità, che affronta alcuni elementi emergenziali, ed anche su questo abbiamo presentato un emendamento riguardante bande, cori, festival, associazioni concertistiche, centri di ricerca per l'innovazione musicale, che sono stati – come vi dicevo prima – un po' penalizzati nell'ambito della distribuzione del Fondo Unico per lo Spettacolo.

Poi c'è un problema legato all'alta formazione musicale: si sta lavorando su università, ricerca e finalmente anche sull'alta formazione musicale ed artistica. Ad esempio, con la richiesta forte della messa in ordinamento del biennio superiore dei conservatori e delle accademie, che attualmente è ancora sperimentale: questo perché i ragazzi che studiano abbiano titoli validi da spendere in Europa. Molti fanno carriera artistica, molti sono anche persone che sono disponibili a fare una buona didattica. Questo è il momento per aprire il più possibile a ragionamenti che riguardino l'industria creativa in senso ampio, che può essere fonte di tantissime opportunità lavorative. Io credo che l'Italia dei beni culturali debba mettere in relazione il mondo della produzione e dell'industria creativa con il mondo della formazione.

Quanto crede sia possibile – alla luce anche dei provvedimenti avviati – un cambiamento culturale, alla ricerca di un diverso modo di pensare e ripensare l'istruzione, sia per ritornare ad uno spirito più umanistico, sia per la valorizzazione di tanti aspetti in cui l'Italia eccelle da tempo (anche in ambito musicale)?

Io penso che l'alternanza scuola-lavoro sia già una prima risposta a queste problematiche. I licei, anche quelli musicali, a differenza degli istituti tecnici, hanno un problema nell'intraprendere percorsi di questo tipo, per loro totalmente nuovi. Capisco che il problema ci sia, ma credo che possa essere visto come un'occasione per porci delle domande. Io conosco i ragazzi, so che la possibilità di fare esperienze in questo mondo sarebbe per loro un sogno, e dobbiamo capire che nonostante le difficoltà noi abbiamo in questo momento la capacità di far diventare questi sogni realtà.

È faticoso sia dal punto di vista organizzativo che da quello logistico, visto che sarà necessario fare da tutor ad ogni ragazzo che farà un percorso. I ragazzi sono la realtà più importante da seguire affinché acquisiscano tutta una serie di competenze importanti, stando sempre con un orecchio attento ad ascoltare le loro corde e come esse vibrano. Non perché diventino necessariamente liutai, tecnici del suono, trombettisti, ecc.; ma perché precluderlo? L'obiettivo è rafforzare la presenza di queste esperienze nella scuola, che sono utili anche per la non esclusione di disagi e disabilità: un motivo ulteriore per metterci delle risorse. L'arte aiuterà questi ragazzi anche a capire quanto di ideologico e di dogmatico potranno eventualmente lasciarsi alle spalle per poter vivere una vita più serena e più socializzata, più rivolta alla comunità senza perdere naturalmente di vista le loro individualità.

Alla luce dell'ultimo punto, e dei recenti attentati terroristici che hanno coinvolto Parigi e la sala concerti del Bataclan, lei sa spiegarsi perché la musica ha un potere così grande da poter diventare un obiettivo sensibile agli occhi del terrorismo?

È veramente sconvolgente pensare che quello che sia successo metta a nudo un'intolleranza così accanita nei confronti di libertà e di aggregazione della collettività; però è successo, e questo ci deve dare l'input per la reazione più giusta, cioè il non chiudersi in casa. In questi momenti ciò che emerge di più sono le diversità, che devono diventare strumento di arricchimento. Io sono abbastanza contraria alle formule del tipo "la musica è un linguaggio universale" perché spesso si pensa a Beethoven, a Mozart, alla musica europea ed occidentale, insomma; se invece intendiamo che il suono come mediatore sia un elemento di trasmissione fondamentale di emozione e un aiuto per liberarci da sovrastrutture comunicative, allora sì, in questo ci credo, e penso che sia anche la giusta risposta alla violenza barbara del terrorismo, perché questo è un vissuto che noi abbiamo radicato al nostro interno: basta ascoltarci per poterlo utilizzare come una risposta pacifica.

Per approfondimenti vi invitiamo su www.exitwell.com dove troverete alcuni dei testi riguardanti l'educazione musicale che vedono coinvolta la sen. Ferrara.

RADIO KENNEDY
QUANDO LA RADIO LA FANNO GLI STUDENTI

Sono anni questi di grandi cambiamenti, la differenza tra major e indipendente (termine che inizia ormai a perdere di significato) si fa più labile, il colosso SIAE comincia a vacillare sull'orlo della liberalizzazione del diritto d'autore e tante nuove iniziative per migliorare la condizione della musica italiana si contano qua e là per il Paese, noi stessi partecipiamo a diverse di queste e molte le abbiamo promosse tra le pagine della nostra rivisita. ***Ma per chi lo facciamo?***

Non ci abbiamo mai girato intorno, manca in Italia un pubblico ricettivo, attento, curioso. E se vogliamo un'utenza ricettiva nei confronti della musica, lo abbiamo detto in molte occasioni, c'è bisogno di costruire una base culturale che garantisca curiosità e consapevolezza nelle prossime generazioni.
Dove, se non nel luogo in cui la cultura si forma, è necessario intervenire in tal senso? La scuola.

Di recente ci siamo messi in moto alla ricerca di iniziative eccellenti per lo sviluppo culturale musicale all'interno degli istituti scolastici.

Su questo numero vi presentiamo l'esperienza di **Radio Kennedy**, iniziativa nata in seno al **Liceo Scientifico Statale J.F. Kennedy** di Roma, che offre ai ragazzi la possibilità di confrontarsi con la professionalità di una web radio, attraverso la formazione e la realizzazione di programmi radiofonici creati e gestiti da loro.

«Radio Kennedy nasce, tre anni fa, dall'idea di offrire uno spettro formativo più ampio ai ragazzi – ci dice la preside dell'istituto, **Lidia Cangemi** – *Durante una due giorni dedicata alla ricerca di nuove offerte formative abbiamo scelto di puntare sulla proposta di una società che si occupa di radio web, la Toolit, che si era offerta di curare la formazione dei ragazzi in ambito radiofonico.»*

Partita nell'ambito del progetto Alternanza scuola – lavoro del MIUR, dopo una prima fase in cui i ragazzi si sono appoggiati alla struttura messa a disposizione dalla Toolit, l'istituto ha deciso di stanziare una parte dei fondi ricavati dai contributi volontari dei genitori (contributi che la scuola riceve al momento dell'iscrizione e che vengono abitualmente utilizzati per l'ampliamento dell'offerta formativa, per la manutenzione ecc) per realizzare uno studio di registrazione e una redazione all'interno della scuola, dove i ragazzi possono dedicarsi sia alla formazione che alla realizzazione delle trasmissioni.

Continua la Cangemi: *«L'anno scorso è stato chiuso con ottanta studenti formati, quest'anno saranno di più. I ragazzi sono ben strutturati, nei ruoli e nelle competenze, hanno seguito molti eventi esterni, con dirette importanti (La Scuola Cambia, TEDxYouth all'Auditorium Parco della Musica, per citarne un paio). Realizzano rubriche pensate da loro, fatte da loro, per un target di loro coetanei.»*

Ragazzi che parlano ad altri ragazzi attraverso una forma di comunicazione professionale. Una opportunità anche per stimolare il dialogo e creare coinvolgimento e molteplici sono i benefici e il valore aggiunto che questa esperienza offre ai ragazzi. La preside sottolinea come *«l'autostima, la capacità di lavorare in gruppo e di portare avanti un progetto»* siano aspetti che questi ragazzi acquisiscono grazie alla radio. *«Interfacciarsi tra loro, essere professionali ma all'interno di un gruppo, superando la tendenza della scuola nel rivolgersi al singolo, ma dando importanza al lavoro in gruppo, cosa che li prepara al lavoro, perché non esistono lavori che non si facciano in gruppo. Li prepara al lavoro ma non solo, anche all'università. Questo la radio lo fa, e lo fa in maniera ludica, anche se poi è faticoso, significa sacrificio, i ragazzi vanno in diretta la mattina molto presto, potrebbero rimanere a dormire e invece preferiscono stare in radio. E anche i professori li vedono in maniera diversa, hanno acquisito una personalità più ampia anche rispetto ai docenti, hanno un'identità.»*

Ma l'esperienza di Radio Kennedy non si limita a questa radio, è in fase di progettazione un network che coinvolgerà diverse scuole a livello nazionale, una decina al momento. Si chiamerà **Voicebook Radio** e l'obiettivo è quello di ampliare il progetto e creare una rete, allestire delle stazione anche in altre scuole e in altre città. Una rete che vedrà il Kennedy capofila, ma con un comitato di coordinamento in cui saranno rappresentate tutte le scuole e un palinsesto condiviso dove tutti gli istituti metteranno del proprio.

Un progetto che si evolve grazie all'impegno di chi ha a cuore le nuove generazioni e dimostra che se si offrono ai giovani delle opportunità di valore per costruire una coscienza culturale e professionale, la risposta non potrà che essere positiva.

Partiamo da esempi come quello di Radio Kennedy per discutere del nostro prossimo futuro. (Ri)Costruiamo una coscienza colturale che possa essere la base su cui lavorare per migliorare la situazione musicale in Italia.

GIANCANE
Una vita al top

di Giulio Falla

Giancarlo "Cangiarlo" Barbati. Sono sicuro lo abbiate già incontrato sotto mentite spoglie in diverse situazioni: dietro ai dischi di Sadside Project, Boxerin Club, Mary in June, Indie Boys Are For Hot Girls e innumerevoli altri; come coppola in testa, camicia, alla sei corde de Il Muro del Canto.
Ecco che nel 2015, uno dei personaggi - a mio parere - più importanti della scena romana attuale decide di mettersi in gioco e far uscire *Una vita al top*: opera prima del suo nuovo personalissimo progetto Giancane.

Undici tracce, incisive, dirette, niente di assoluto, nessuna presunzione di verità, solo immagini meravigliosamente ordinarie. Zero amore, nessun mito, nessuna virtù. Foto di vita vissuta, normale, fatta di giornalieri fastidi, piccole soddisfazioni, osservazioni irriverenti, divertenti, che puntano spesso a demolire quei personaggi iconici, al limite della realtà, tra il benessere ostentato delle loro vite da social network, e gli intramontabili "vecchi-lavori in corso-fila alle poste".

Cliché? Forse fin troppo reali rispetto alle presunte "vite al top" di noi tutti.

I DUE LATI DEL DISCO

Per un album, due voci. A chi piace, a chi no. Perché il mondo è fatto di opposti e di opinioni. Tu da che parte stai?

CALCUTTA: SÌ

di Francesca Ceccarelli

Un titolo *"Mainstream"* che risulta totalmente fuorviante. Calcutta, ai tempi Edoardo C., parte dalle strade di provincia pontine per arrivare dritto al cuore di chi ascolta canzoni, o meglio *non-canzoni*, vere. La realtà, le emozioni, la sofferenza, l'amore, la vita proprio così come la vedi: senza alterazioni, senza inutili giri di parole.
E allora l'ascolto di *Mainstream* è un flusso, non solo di coscienza, ma di esperienza vissuta e raccontata in tutta semplicità. È un uomo, una donna, una persona stanca di combattere con sè stessa. C'è Roma, c'è "Milano", c'è "Frosinone": c'è la dimensione urbana in tutte le sue forme, in cui ci si ama, ci si lascia e si ricomincia a vivere.

Dalle esibizioni nei vari club laziali Calcutta ha saputo assorbire l'energia, a volte anche solo in potenza, che la musica dal vivo possiede. È un album questo che non perde la struttura portante di questo artista che, supportato da una giovane ma capace etichetta come la Bomba Dischi, potrebbe avere la capacità di dare una nuova sferzata di energia al cantautorato italiano. Tracce che si rivelano dei piccoli quadri realisti, con un capo e una fine, toni crudi ma al tempo stesso carichi di senso. È ora di celebrare dunque il ritorno dell'essenziale: tra l'eco di Rino Gaetano e un mix azzardato Baustelle- Sergio Endrigo, *Mainstream* non è solo album di punta di questo fine 2015, è un insieme di tracce che si fa manifesto di una generazione: persa, tradita ma pronta a uno slancio e a un riscatto che solo la musica può dare.

Photo: Dario Abece

EXITWELL
ABBONAMENTI RIVISTA

Abbonati a **ExitWell Magazine**
e ricevi comodamente a casa tua
l'**unica rivista cartacea e gratuita**
interamente dedicata
alla **musica indipendente**!

Artista: CALCUTTA
Album: MAINSTREAM

CALCUTTA: NO

di Riccardo De Stefano

Nella musica ci son cose che funzionano e che cose che no. Calcutta funziona: è buffo, alternativo, simpatico e se mai lo conoscessi, so che potrebbe diventare il mio migliore amico. Peccato che devo recensirne il disco, quindi. Già, perché in *Mainstream* c'è poco, appena sette tenui ballate in minore che si appigliano disperatamente all'etichetta "minimale" per giustificare una scrittura approssimativa ed elementare – tutti *mid tempo*, con un utilizzo di accordi e variazioni armonico-melodiche quasi mai al di là dei tasti bianchi del piano – più tre strumentali rasenti l'offensivo, accatastati nel tentativo di giustificare l'appellativo di "album" nonostante i 27 minuti complessivi.

Fortuna che i dischi non si vendono più. Comunque Calcutta funziona: *Mainstream* è tutto una città, una nostalgia, un'approssimazione verso il basso – nell'intonazione vocale, nell'approccio *Lo-fi* – che nel triste panorama delle città invivibili italiane trova un'eco emotiva nei cuori dei giovani ragazzi che odiano il termine *hipster*, grazie alla sua esile poetica, velata dall'efficace ombra di un malinconico spleen urbano da flaneur decadente. Intendiamoci, Mainstream non è un disastro: il singolo *"Cosa mi manchi a fare"* e perlomeno *"Frosinone"* sono buone canzoni, ma sfumano nella ripetitività e nella poca elasticità dell'album. O, in altre parole, *Mainstream* è un brutto album di ottimi singoli.
Fortuna per lui che a nessuno importi, perché Calcutta funziona.

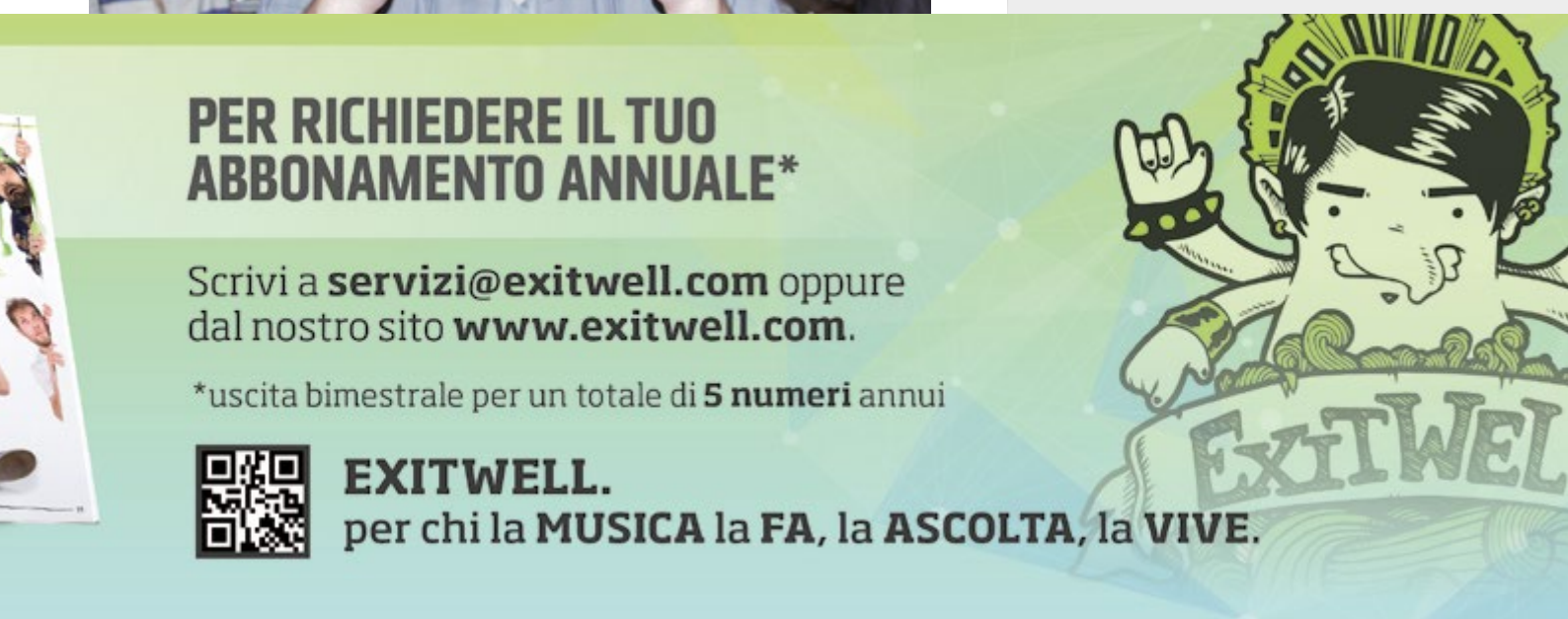
Photo: Lorenzo Muto

JOE VICTOR
Blue Call Pink Riot

di Giovanni Romano

La musica è purezza. Molti se lo sono dimenticati e si costruiscono. O vengono costruiti. Non è così per i Joe Victor. Coordinate: Creedence e Fogerty, Simon & Garfunkel, Beatles, Who e tutto quel patrimonio antropologico musicale che si concretizza nei Cinquanta ma che risale a molto, molto prima e che a noi è giunto come blues e gospel.
Trovi dal singolo che ti ammalia (*"Love me"*) alla passeggiata in cappotto tra le ville inglesi nelle giornate ventose (*"Days"*), dal suadente abbinato alla grinta (*"Made 2 B the 1"*), alle magie vocali di *"Tomi"* e alle malinconie sorridenti di *"Cold"*.

Un debutto che sa di unicum nel panorama italiano e che riesce a rieducare il pubblico a sonorità classiche, a fare da tramite tra i tempi mitici e ruggenti e quelli attuali un po' troppo autoreferenziali. Ma la chiave di lettura sta nel live.
Per conoscere i Joe Victor veramente bisogna vederli live, divenire partecipi di quel tutt'uno che diventa la band e il pubblico, dove i quattro ragazzi sono soltanto degli "strumenti" posseduti dal Dio della Musica col compito di educare i discepoli. Purezza al 100%.



TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI

Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

A cura di Paolo Tocco (Protosound)

POP / ROCK / STONER - Cena di classe. Di classe e di stile. A cena ma anche per il resto del giorno. Max Zanotti raduna a sé musicisti griffati, amici e compagni di viaggio. Nasce un quartetto che succhia sangue e rabbia e buone vibrazioni dalla musica tradotta in varie salse, da progetti italiani ed internazionali, partendo dal blues e arrivando allo stoner. Nascono i Casablanca e dietro le quinte del pop italiano c'è puzza di olio da freni e ruggine valvolare, gusto randagio di chi corre per scappare e quell'occhio sempre vigile alle mode del momento. L'Italia nella forma canzone, l'America sotto la pelle e tutto di se stessi dietro ogni nota vibrata. Un lavoro che percuote l'anima... Energia, ritmo e stilose griffe ai vestiti.

ROCK - Dall'Italia si viaggia senza sosta. Direzione New Mexico. Alle porte di una cittadina che prende il nome di uno storico programma radio: *Truth Or Consequences*. Ed ecco scelto il titolo per il nuovo disco dei The Ties And The Lies. Obbligo o verità, ci dice il dizionario. Obbligo o verità dietro ciascuno dei sei brani di questo progetto in versione slim che raccoglie il bel pop americano di strada, quel country/folk che diventa popolare di radiofonia e di ballad piuttosto elettriche ma senza nessun tipo di arroganza e senza pretese di rivoluzionare le aspettative. I The Ties And The Lies partono dalla loro Bologna fin troppo piccola per i loro sguardi e ci trascinano a spasso nel mondo, passando per l'Irlanda degli U2 e l'America dei Guns. In viaggio, cercando casa...

CANZONE D'AUTORE - Placarsi è doveroso, ma farlo con tonalità sempre scure di notturni ritrovi in vinile. Altro esordio, vissuto ed estemporaneo. Sono gli Avast con un disco dal titolo *Lavatrici*. Mescolanze e reminiscenze, musica d'autore che incontra la visionaria sensibilità di chi è nato guardando il mondo oltre i confini di questa bell'Italia. Dietro le quinte quel rock americano che ha segnato generazioni e, dritto in faccia, il gusto sempre eterno della canzone d'autore nostrana, fatta di belle parole, di buone melodie, di giochi sempre fanciulli in bilico tra immaginazioni reali e personaggi di fantasia. Un disco che cattura per lo spirito mai scontato. Pretendiamo ascolto attento e curato, seduto, un bicchiere di vino e un lume poggiato non troppo vicino.

CANZONE D'AUTORE / ELETTRONICA - Girando a piedi tra i quartieri bassi di periferia. Chiudiamo le visioni di prima in un digitale riassunto di sé e della propria vita. Il nuovissimo disco di Rosybyndy si intitola *Alone*, solitudine di sé, solitudine per se stessi, solitudine di rinascita. Un disco che il techno-menetrello Piergiovanni coltiva, scrive e realizza da solo, negli studi della Interbeat Records. Nel disco anche la bellissima *"Lamoredentro"*, che aveva invaso la rete qualche tempo prima. La rabbia e le grida, la rivoluzione interiore in tonalità decisamente notturne e intrise di polvere. Quella voce che lamenta l'assenza e la pienezza, quella voce inconfondibile che non canta per stupire né per fare scuola, tantomeno canta seguendo copioni e didascaliche soluzioni... Quella voce che canta invece per concedere il giusto respiro all'anima e alle emozioni. Pretendere vita è l'unica regola di questo disco.

VIVA LION

Mi casa es tu casa

di Luca Secondino

Prodotto da Cosecomuni e uscito per INRI, *Mi casa es tu casa* è il primo LP dei Viva Lion, con undici tracce che viaggiano in tutte le direzioni: dal country folk made in U.S.A., al blues rock tradizionale fino all'ottimo pop anglosassone.

Filo rosso tra i brani è la qualità nella scrittura e negli arrangiamenti, che denota un'incredibile maturità del progetto. Daniele Cardinale e Marco Lo Forti si mostrano più che capaci a sostenere il peso di un lavoro ambizioso, ricco di sfumature ma coerente e compatto.
Il sound non è molto variegato, ma i brani spaziano dal blues elegante di *"Off chest"*, a quello più intenso e originario di *"Alumni"*, dalle ballate come *"Safenight"*, alle percussive *"The thrill"* e *"Castles"*. Ci sono momenti di altissimo livello come *"Goodmorning/Goodnight"*, con voce femminile, e la bellissima *"Legacy coast"*, senza dubbio uno dei brani più riusciti ed emozionali.

Tra le chicche troviamo ottime melodie folk in *"Hope in the hill"*, echi di Civil War in *"Christmas came early this year"*, e *"Oh bummer!"* che strizza l'occhio ai primi Coldplay.

LIBRI IN TOUR

LA RED SPECIAL DI BRIAN MAY

di Brian May con Simon Bradley // Tsunami Edizioni

Si può scrivere un libro su una chitarra, specie se questa è la **Red Special** di **Brian May**. La storia di uno degli strumenti più rappresentativi del rock tutto, comincia da una necessità: quella di costruire una chitarra senza spendere troppi soldi. Così nel 1963, dopo mesi di lavoro a stretto contatto con il padre, lo strumento è pronto. **May** lo suona sin dall'inizio con una moneta da 6 pence per avere un attacco più duro. Nell'opera scritta da **Simon Bradley** ci sono schemi originali, schizzi, note ed una vasta selezione di immagini con primi piani e radiografie della R**ed Special**. Il tutto degnamente estetizzato con cartonato e sopracoperta. Un modo unico per approfondire un mito, attraverso le parole del suo creatore nonché veicolo per il successo, in particolare con i **Queen**. Basti pensare che **May** l'ha suonata in tutti i dischi incisi dalla band inglese ed in tutti i live. Non per niente, attorno al 1997, c'è stata un'opera di revisione che però non ne ha intaccato il suono unico e la simbologia. Nel libro umanità e tecnica si uniscono, generando quello che può essere un ottimo regalo per tutti gli amanti del rock, della chitarra e dei **Queen**.

ELETTRA
Cose a cui ora credi

di Gianluca Grasselli

Cose a cui ora credi è il secondo album degli Elettra, trio nato a Perugia nel 2009. Le dodici canzoni che compongono il disco nascono da un'ottima composizione di rock e pop con melodie accessibili e testi rigorosamente in italiano. Questa formula funziona alla perfezione nel primo singolo, *"Piccolo ballo"*, brano ben costruito su un riff di chitarra e una ritmica coinvolgenti, meno accattivanti solo del ritornello, vero punto di forza della composizione; o, ancora, ne *"La marea"*, dove è nuovamente l'incontro tra sezione ritmica, chitarre ed esplosione melodica del ritornello a dare il giusto senso al brano.

Eppure, nonostante le buone capacità dei tre musicisti, non tutto il repertorio risulta pienamente convincente. Il passaggio ai brani acustici come in *"La luce sa viaggiare"* è sempre molto orecchiabile ma, ahimè, poco incisivo e a tratti troppo prevedibile. Il rischio che si corre è quello di una deriva pop un po' sanremese che, oltre a trovare poco spazio nel complesso del disco, lascia scivolare via brani dal più vasto potenziale. Rischio che, fortunatamente, rimane tale.

THE PSEUDOSURFERS
Undivided

di Matteo Rotondi

Ascoltare *Undivided* di The PseudoSurfers è come essere coinvolti in un incidente stradale, e trovarlo piacevole. Questo secondo Ep, a quattro anni di distanza dal fortunato esordio omonimo, è un'opera compatta, senza fronzoli. Cura dei dettagli ed essenzialità di chi vuole dire poche cose, ma belle chiare e dirette. Apre le danze *"Bikini"*, batteria solenne e chitarre rabbiose, un letto su cui si adagia la voce registrata di Jacques Lacan. Si prosegue senza respiro con *"Amiga"*, singolo apripista e brano accattivante e frenetico, ideale per una danza allucinata sotto luci al neon, rigorosamente mal funzionanti. Un muro di suono feroce, ma che conserva alle spalle l'innocenza di chi agisce di pancia, senza altro movente se non la schietta sincerità e bontà d'intenti di chi vuole solo colorare il mondo con la propria arte.

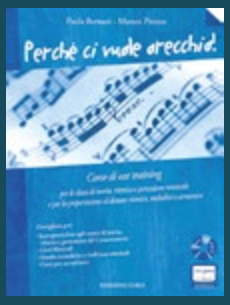
Virata di atmosfere sul finale, e spazio perfino alla chitarra acustica nella rarefatta malinconia di *"1961"*. Effetto nostalgia immediato, braccio fuori dal finestrino per giocare col vento e sorrisi di bambini con le ginocchia sbucciate. Prima di un'altra corsa sullo skate.

IACAMPO
Flores

di Francesco Bommartini

"Che meraviglia, sono fortunato. Mi han regalato una chitarra ed una via". Questa è una delle tante frasi significative estrapolate dal nuovo album di Marco Iacampo. Il veneziano è uno dei cantautori italiani più convincenti in attività. Senza se e senza ma. Già con *Valetudo* la crescita artistica del nostro aveva toccato vette inesplorate, quantomeno in Italia, ma con *Flores* il salto è triplo. Sulle calde chitarre catturate da Leziero Rescigno s'innestano strumenti desueti e, soprattutto, la voce ipnotica e piena di Iacampo. Le sue parole fanno pensare e portano in profondità, ma riescono anche a far sorridere (come avviene in *"Nuovo Bestiario Veneto"*). Sempre con quel garbo ed una profondità che contraddistinguono le gesta di chi sa cosa sta facendo. Le ritmiche che accompagnano i brani ricordano posti lontani, rasserenano, aprono un nuovo modo d'intendere la musica e la vita.

Questo è un disco perfetto, il nuovo termine di paragone per la musica italiana ed in particolare per chi vuole fare cantautorato d'ora in avanti.
In un'ideale top five di fine 2015 *Flores* sarebbe ai vertici.

A CURA DI FRANCESCO BOMMARTINI

PERCHÉ CI VUOLE ORECCHIO!
di Paolo Bertassi e Matteo Pittino // Curci

Educare alla percezione musicale per prepararsi al dettato ritmico, melodico ed armonico. Questo è l'obiettivo di **Perché ci vuole orecchio!**, volume pensato come testo di supporto ai corsi di teoria, ritmica e percezione musicale dei conservatori, ed utile anche per la preparazione di esami quali TE.R.PE.M. 1, 2 e alle ammissioni dei trienni accademici. Insomma, stiamo parlando di una pubblicazione tecnica, che affronta ritmo, melodia e armonia mettendoli in relazione tra loro e senza qualunquismi. Un libro che vi metterà dinanzi alla possibilità di accrescere la vostra coscienza a riguardo di aspetti fondamentali. L'approccio è graduale e progressivo, fondato sull'ascolto e la comparazione uditiva e consolidato da attività e test di verifica. Il volume è infatti corredato di un cd mp3 con tutti gli ascolti necessari allo svolgimento degli esercizi. Se la vostra intenzione è quella di entrare dietro le quinte del mondo musicale, sotto il profilo didattico, questo testo – dall'approccio comunque *user friendly* – vi riserverà gradite sorprese.

I CANI
Aurora

di Riccardo De Stefano

Il ritorno de I Cani, "la più *hypeata* band dell'*indie*". Ecco *Aurora*, ennesima variazione sul tema, musicale e no: torna il brevettato, stucchevole linguaggio della Premiata Ditta "Contessa & Soci" ©, pasciuto tra le forme gergali post-adolescenziali (*"Baby soldato"*) e i cliché sulla droga tanto cari ai colleghi/amici *The Pills* (che hanno inserito *"Questo nostro grande amore"* nel loro film *"Sempre meglio che lavorare"*). Diciamocelo, Contessa non ha molto talento: melodie mai memorabili e una scrittura pigra (mutuata da Max Gazzè) sono la cifra stilistica dell'album (*"Finirà"*, *"Protobodhisattva"*, *"Una cosa stupida"* non reggono). Non basta il basso a metà tra Chic e Daft Punk di *"Non finirà"* per salvare il debole singolo e non basta manipolare un synth per fare uno strumentale (*"Ultimo mondo"*, imbarazzante). Ma un professionista, e non un *hater* (termine caro ai *nativi digitali*, soggetto/oggetto dell'opera canina), sa riconoscere i meriti: *"Il posto più freddo"* è un'ottima canzone, forse il brano migliore della band. Senza scordare la conclusiva *"Sparire"* che preserva l'aura crepuscolare epurandola dai fastidiosi elementi *hip*, proponendoci un Niccolò meno artefatto e più intenso. Alla fine, *Aurora* è un *hit-and-miss* dal sicuro successo, come da tradizione I Cani.

SILENCE, EXILE & CUNNING
On

di Davide Cuccurugnani

Di fronte a un lavoro simile chi non rimarrebbe confuso? Dopo un primo ascolto, *On* risulta un puzzle di materiale difficile da confrontare e persino da valutare.

Isolando le prime quattro tracce dal resto del lavoro, i Silence, Exile & Cunning potrebbero essere l'ennesima band italiana fortemente influenzata dal sound d'oltre Manica: Arctic Monkeys, Foals e Bloc Party sono i primi a venire in mente.

Poi all'improvviso qualcosa cambia radicalmente. È con *"Missolonghi"* che si inizia una mutazione che da qui in poi sarà continua ed inevitabile. *"Ransom"*, immediatamente dopo, delinea un solco netto: un brano *stoner* senza possibilità di confondersi. Un lavoro così mutevole da non riuscire veramente ad avere un unico filo che colleghi l'inizio alla fine.

Cos'è quindi *On*? Una mancanza di comune accordo o una dimostrazione di capacità? Che sia volutamente confuso e più complesso di come appare? Qualsiasi sia la ragione di un'opera così variegata, è innegabile la qualità del lavoro. Apprezzabile.

RISERVA MOAC
Babilonia

di Luca Covino

"Carta canta e Catarina sona" si proverbia. Leggersi *"la realtà è questa e qualcuno se ne infischia"* o come un *"davanti ai fatti c'è poco da fare"*? Di fatto *Babilonia* dei Riserva Moac parla di gente che frigge con l'acqua, di note lontane che se di caffè o fisarmonica poco importa, certo di qualcuno con le mani nelle primizie dei mercati e con i piedi nei monti balcanici. Il collettivo molisano esprime nel terzo lavoro – pubblicato con la tedesca Galileo MC – musicalità etniche unite ai timbri dell'elettronica, dell'hip hop, a rime in coppie di parole che esprimono la bellezza perduta di stare insieme. Ma gridano.

Babilonia racconta realtà scomode attraverso commistioni neo popolari, temi socialmente rilevanti e rivelanti. Dallo spirito profondo si arriva all'errare umano nelle sue forme più contorte.

Tornando al proverbio, i Riserva Moac confutano entrambe le cose: suonano alla grande il loro genere perché la gente sappia e, mettendosi in discussione, raccontano che i fatti sono questi, ma che sono figli di una realtà scandita dal potere e dalle contraddizioni.

STUDIO DI REGISTRAZIONE E POST PRODUZIONE

WAVETOWN RECORDING STUDIOS

RECORDING
MIXING
MASTERING
DUBBING

ONLINE SERVICES
RE-AMP SERVICES
LIVE RECORDING
BACKLINE RENT

WAVETOWNSTUDIOS.COM - INFO@WAVETOWNSTUDIOS.COM - 3339404086

I CARNIVAL

Se non mi tengo volo

I Carnival escono con il loro nuovo disco ***Se non mi tengo volo*** più maturi e diretti, complice l'esperienza ottenuta fino ad ora grazie al loro primo lavoro, che li ha portati a suonare su numerosi palchi tra il 2014 e il 2015.

Il mood e i ritornelli del gruppo entrano con semplicità nell'orecchio dell'ascoltatore, che viene spinto a cantare con estrema naturalezza ogni singolo.
Le tracce si susseguono con disinvoltura, la voce è ben calibrata, i brani diretti, le musiche graffianti e pulite.

Le tematiche affrontate sono quelle del "carpe diem"; viene rappresentata la cosiddetta ricerca della felicità, quella che si traduce in voglia di vivere e che trasmette quell'energia atta a trascorrere il momento presente senza tralasciare nulla e nessuno.
Possiamo dire che nel mondo indie-rock/stoner, I Carnival conciliano senza fatica l'universo musicale sperimentale e quello *mainstream*.

Quest'ultimo album è uno di quei dischi che finisce troppo presto, le nove tracce non bastano mai. A chiunque ascolti l'LP, uscito per La Clinica Dischi, il consiglio è di essere cauti perché crea dipendenza.

Guido De Beden (Radio Tweet Italia)

QUELLO CHE LE DONNE DELL'INDIE (NON) DICONO

LEVANTE / SARA LORENI / UNA / CASSANDRA RAFFAELE

A cura di Riccardo De Stefano e Tiziana Barillà

LEVANTE

Levante sembra esser riuscita, in poco tempo, a passare da una "vita di merda" ad aver cura di sé.

*«**Manuale Distruzione** è la mia tristezza post adolescenziale, con **Abbi cura di te** scelgo la felicità, punto a vie più luminose. Sono a metà strada: c'è la rabbia di **Manuale** ma la consapevolezza di **Abbi cura...**, una marmellata dei due.»*

Con *Abbi cura di te*, Levante diventa da "promessa", conferma; tra scena indipendente e mainstream.

*«Il mondo indie non mi dà gran credito, quello mainstream mi vede difficile. Quando uscì **"Alfonso"** ero solo un tormentone estivo, poi son riuscita a dire chi ero. Cammino in punta di piedi, pensare di non esser arrivati mi dà quella marcia in più. »*

Levante ha dimostrato di essere un'ottima autrice, la prova del "bella e brava". Una donna dalla personalità decisa.

«Gli uomini sono a volte poco cerebrali. La donna è più forte, tira fuori i denti, si piange meno addosso. Sono poi legata alla bellezza, all'estetica, già a partire dalle copertine degli album. È un messaggio positivo.»

Per ogni canzone un aspetto nuovo, una luce, un'ombra. Fino al duetto con la madre in *"Finché morte non ci separi"*, sovrapponendo arte e vita.

*«Scrivo di ciò che mi accade, la mia realtà. In **"Finché morte non ci separi"** canto con mia madre: d'altronde è la sua storia, non potevo non coinvolgerla. È stata più brava di me ed è fenomenale anche nel video. Bella e brava!»*

Levante è la voce forte di una nuova generazione d'autrici, dentro una tradizione ma mai copia.

«Ho una predilezione per Meg e Cristina Donà, che sento emotivamente vicina. Amo Carmen Consoli, ma è stato doloroso vedermi accostata a lei, ho trovato svilente la cecità nel non notare le differenze.»

Il 2016 è un anno di fermento: un tour in divenire e un lavoro nuovo all'orizzonte.

*«Giriamo da oltre due anni senza tregua e continueremo fino a maggio: ci aspettano Milano e Torino, dove torno dopo un anno e mezzo. Sarà esplosivo, con ospiti e visual particolari. E poi un nuovo album: la mia vita va avanti e di cose da dire ne ho sempre. Sarà particolare, più rabbioso rispetto a **Abbi cura di te**.»*

CHE POI, SE CI FATE CASO, "MUSICA" FINISCE PURE CON LA "A".

«Sono stupefatto! Non sapevo fossi in grado di comporre in modo così grazioso. Ti prego, cerca di fare più spesso queste cose», scriveva ***Wolfgang Amadeus Mozart*** *alla sorella* ***Maria Anna*** *nel 1770.* ***Nannerl*** *suonava il clavicembalo e il pianoforte. Nannerl componeva sinfonie che non abbiamo mai ascoltato. Pensateci, non si contano le note che non abbiamo mai ascoltato, perché a crearle, scriverle e suonarle è stata una donna. Finché una di loro ha deciso di esprimere la volontà «di mostrare al mondo il vanitoso errore degli uomini di possedere essi soli doti intellettuali, e di non credere possibile che possano esserne dotate anche le donne». Sono parole di* ***Maddalena Casulana****, compositrice del periodo tardo rinascimentale, prima donna a pubblicare le proprie composizioni nella storia della musica occidentale. Storie affascinanti come questa potete trovarle su* ***Note di donne, musiciste italiane dal 1542 al 1833****, di Daniela Domenica.*

Senza andare troppo lontano nel tempo*, qui possiamo ricordare che ancora oggi sono migliaia le musici-*

→

SARA LORENI

Sara Loreni è emersa alle cronache nazionali per il "gran rifiuto" a X Factor, dove ha lasciato il posto a un altro concorrente, stupendo critica e pubblico per la sua mossa coraggiosa.

«S'è scardinato il meccanismo alla base: il fatto che in Italia la musica indipendente faccia fatica ad affermarsi fa sì che un programma televisivo come X Factor rappresenti la massima aspirazione per un cantante. Aver messo in discussione questo ha stupito chi non concepisce un percorso musicale legato all'autorialità. Ma non ci sono vie facili: l'unica via è il lavoro quotidiano.»

Mentha è il suo primo *full lenght*, caratterizzato dalla forte presenza dell'Io dell'autrice nei brani.

«Nel disco racconto le esperienze e gli incontri di questi anni. Mi piace partire dalla vita reale per scrivere una canzone: sono solo la realtà e la vita a colpirti talmente a fondo da spingerti a raccontare qualcosa.»

Cantautrice sui *generis*, grazie alla ricerca sulla voce e sui suoni, Sara è quanto di più lontano dal tradizionale immaginario legato alla figura dell'artista *chitarra-e-voce*.

«In Italia dire "cantautore" significa inserire l'artista in un filone legato a uno specifico modo di scrivere canzoni e di raccontare. Preferisco definirmi una songwriter e una performer, perché hanno un peso minore e un valore diverso.»

Musicalmente emerge l'elemento elettronico, senza mai risultare invasivo. E la lingua usata è agile ma non scontata.

«Scrivo partendo perlopiù da una melodia, oppure utilizzando la loop station per sovrapporre voci e bassi. L'importante è che sia la musica a determinare l'atmosfera, per poi far sì che siano le parole ad inserirsi nel tessuto sonoro.»

Sara è un'artista dal talento cristallino, promessa di questa nuova generazione di autrici ancora ingiustamente snobbate dalla massa.

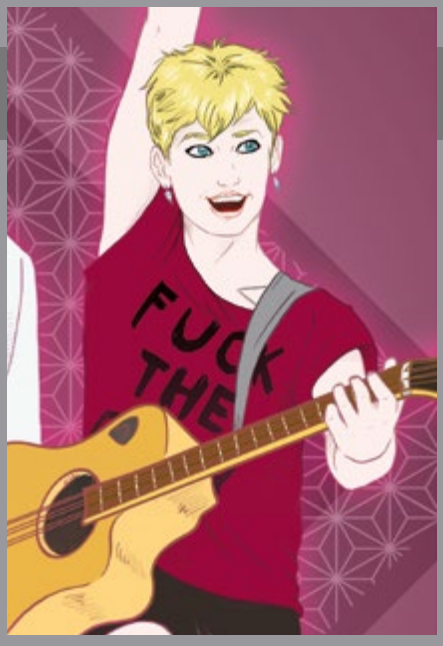
Credo ci sia un pregiudizio anche se mai manifesto, sempre politicamente corretto. Ma si deve andare avanti senza farci troppo caso, combattendo la battaglia senza pensare di essere sfavorite o in minoranza.

ste e compositrici alle quali è proibito esprimersi in pubblico. In Iran anche solo cantare in pubblico costituisce reato. Le non poco famose cantanti iraniane si destreggiano fra mille stratagemmi per nascondere la loro identità: mostrano la schiena, i piedi, le silhouette dietro veli e tende, il loro riflesso sull'acqua, oppure si nascondono dietro grossi occhiali da sole, dietro maschere colorate di trucco pesante. Non pochi concerti a Teheran vengono annullati per la presenza femminile tra i musicisti. Anche solo cantare in pubblico in Iran è vietato per legge, e il codice penale prevede una pena fino a 79 frustate per avere cantato senza autorizzazione.

***Senza andare troppo lontano nemmeno nello spazio**, veniamo al qui e oggi. La percentuale di donne musiciste, compositrici e persino direttrici d'orchestra è indiscutibilmente aumentata, anche in Italia. La legge non lo vieta, certo. Ma restano non pochi pregiudizi in un ambiente che fatica a scrostarsi dai secoli di "panni maschili".*

*Bando alle ipocrisie, in questi anni vi sarà capitato di ascoltare – se non pronunciare – frasi come «sì, è brava, ma la chitarra è uno strumento maschile, perché suonandola si emula il rapporto sessuale». **Nur Al Habash** ha premurosamente messo in fila su **Rock.it** cinque tipi di pregiudizi:*

***1.** "Le donne non hanno cultura musicale", c'è bisogno di un uomo che consigli loro i giusti ascolti;*



UNA

Dopo l'avventura con gli Jolaurlo, *UNA*, al secolo *Marzia Stano*, è nel pieno della sua carriera solista: l'esordio è nel 2013 con *Una, nessuna, centomila* che ci svela il suo "folk pop turbolento" fresco e mai banale.

«Sono turbolenta di natura: mi piacciono i contrasti, sovrapporre ritmiche lente e veloci, attingere al folk pugliese, le mie radici musicali, e contaminarle col pop e il rock.»

Nel 2014 c'è la conferma del suo talento con *Come in cielo così in terra*: ogni sua canzone è come una piccola finestra su storie atipiche e personaggi affascinanti, come in *"Mario ti amo"*.

«Il brano è ambiguo, perché dà l'illusione che io sia la protagonista, quando tratta dell'amore tra due ragazzi. Mi impegno a non declinare i sostrantivi al maschile o femminile: vorrei raggiungere una forma neutra in modo che chiunque ci si possa ritrovare. È un tentativo di educare la scrittura alla neutralità. Mi piacerebbe che si parlasse di più di omosessualità, argomento caldo e importante: con la musica si possono sradicare molti luoghi comuni.»

Il 2015 è l'anno del singolo *"Amare Stanca"*, che la porta alle selezioni per Sanremo Nuove Proposte. E il 2016 è l'anno giusto per un nuovo lavoro.

«Da un lato è un onore ed una emozione arrivare alla finale, ma esser giudicata in due minuti da persone che non ti hanno mai visto è violento. C'è delusione, ma è stata una esperienza di vita utile. A marzo lavorerò al disco nuovo per poi ripartire col tour, ma questo 2016 non so ancora dove mi porterà.»

***UNA* è una autrice originale e riconoscibile, che si svincola con grazia dai luoghi comuni sulle donne del rock italiano.**

«Ci troviamo in un'era di passaggio. L'italia ha una tradizione di interpreti donne di tutto rispetto, ma famose grazie ad autori uomini. Sono poche le autrici donne di successo: Carmen Consoli e Cristina Donà, per dire, son sempre loro da anni. Ben venga Levante, che si è creata un suo spazio, sintomatico di un cambiamento.»

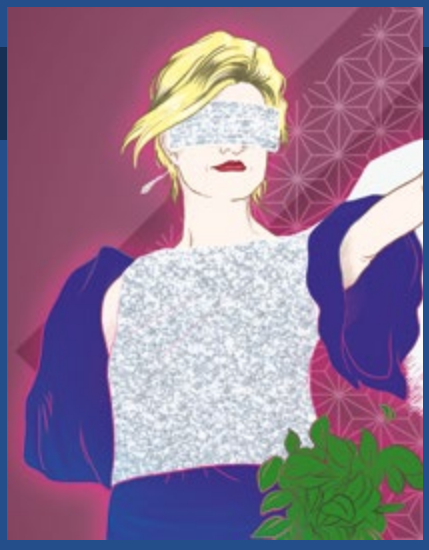
2. *"Se c'è una donna nel backstage, è la fidanzata di un membro della band", chissà a far cosa….!;*
3. *"È perfettamente lecito parlare di musica al femminile", come fossimo una specie in via d'estinzione o da proteggere;*
4. *"Una musicista è degna di attenzione solo se è figa", e non ho altro da aggiungere;*
5. *"Le giornaliste musicali non sono competenti quanto i loro colleghi", in verità non sono le sole, sovente, vale per le giornaliste* tout court.

Insomma, le donne sono fatte per riprodurre (figli) ma che non vi venga in mente di riprodurre musica! Per questo in copertina trovate quattro donne, musiciste e compositrici. Perché sono tante le cose che le donne hanno ancora da dire, anche attraverso il pentagramma. Ed è ancora forte quella volontà «di mostrare al mondo il vanitoso errore degli uomini di possedere essi soli doti intellettuali, e di non credere possibile che possano esserne dotate anche le donne».

Buona lettura e buon ascolto.

P.S. avrei potuto scrivere delle logiche di mercato, delle donne-groupies e delle donne-immagine modello Mtv. Ma il mercato non è una questione di genere, né tanto meno di musica.

Tiziana Barillà



CASSANDRA RAFFAELE

Cassandra Raffaele, da brava siciliana, non ci sta a farsi etichettare. Non ci sta a farsi incastrare nel termine "cantautrice".

«Sono un'artigiana della musica, oppure una "cantora" che usa la musica per raccontare cose difficili. Ogni album è un'opera a sé, ogni canzone è una storia da raccontare. Credo nel valore della libertà dentro la musica, non la si può confinare dentro un "genere".»

Alle spalle, nel lontano 2010, c'è X Factor, col suo carico di pregiudizi annessi e connessi.

«Partecipai per mettermi alla prova, non scrivevo ancora. Ho subito lo snobismo intellettuale di molti, ma alla fine il talent è solo un programma televisivo. Dovremmo tutti spegnere la tv e andare ai concerti, sentire i dischi. Per far del bene alla musica bisogna viverla.»

Oggi c'è *Chagall*, la sua ultima fatica. Un disco ottimo, bilanciato tra i contenuti profondi e la forma, piena di grazia e leggerezza.

«Il leitmotiv *del disco è la leggerezza: anche se c'è molta inquietudine nell'album, la si propone tramite un'altra prospettiva, a tratti surreale ma senza fughe dalla realtà.»*

Emerge forte la personalità di Cassandra nelle storie che racconta, lontano dai cliché, attenta agli aspetti più umani della vita.

«Cerco di vedere i sentimenti in maniera universale: in "Valentina" parlo di un abbandono prima ancora che di una relazione tra due donne, e questo dolore, come l'amore e la morte, non ha sesso. Ho voluto raccontarla attraverso gli occhi di due donne per rafforzare un momento d'angoscia: solo quando questa donna viene abbandonata si scopre la sua vera natura, affettiva e sessuale. »

Con *Chagall* Cassandra si dimostra una voce forte e importante nel panorama italiano, nonostante i preconcetti dell'ambiente musicale.

«In Italia siamo abituati a vedere le donne in un certo modo: la donna è la cantante e se fa la musicista o l'arrangiatrice è un'eccezione in un contesto dominato dagli uomini. Ma mi piacerebbe fare una carriera anche come autrice per altri colleghi maschi, perché no?»

CONTESTANDO PER L'ITALIA

di Gianluca Grasselli

Il contest musicale è una tappa obbligatoria per le band emergenti. ExitWell ne ha percorsi alcuni per voi, ecco cosa abbiamo scoperto.

Prima o poi, nel corso della sua esperienza, una band emergente dovrà affrontare un contest musicale. Statene certi. E se «*la strada per il successo è lunga*» - come cantavano gli Ac/Dc agli esordi della loro lunga carriera - è pure piena di ostacoli e vicoli ciechi. Per questo bisogna sapersi muovere in un mondo competitivo come quello della musica e dei live show. Perché il contest può giocare un ruolo importante nella formazione di una band: fornisce visibilità, un pubblico, un palco e un premio. Il punto è saper scegliere, non tutti i contest sono uguali e, come ogni offerta sul mercato, bisogna sapersi orientare verso quella più adatta alle proprie esigenze. Ci sono contest che premiano l'esecuzione live della band, quelli che prediligono la visibilità, altri l'originalità dei brani, altri ancora la capacità di sapersi vendere (o svendere, *sic!*). Se una band partecipa al giusto contest, insomma, dipende da quanta malizia ci mette nella lettura del bando di partecipazione. Insomma, muovendosi con criterio, attraversando la moltitudine dei contest si possono raggiungere ottimi traguardi, percorrendo divertenti scorciatoie. E correndo il rischio di investire soldi, tempo ed energie.

COME FUNZIONANO

In Italia c'è una vasta quantità di contest all'attivo, poco più di una decina sono nazionali, gli altri regionali o cittadini, solo a Roma se ne contano almeno trenta. Ogni contest è diverso dall'altro: cambia il prezzo di iscrizione, cambiano le modalità di svolgimento e di giudizio e - *last but not least* - cambia il premio in palio. Tutti funzionano più o meno così: c'è un'iscrizione che può essere gratuita o a pagamento; ci sono alcune fasi di selezione in cui le band si esibiscono e vengono giudicate da entità e giurie più o meno esperte; terminate le selezioni, c'è una finale che vedrà il primo classificato aggiudicarsi il premio, solitamente in denaro, oppure un contratto o una registrazione. Quello che conta sta in mezzo, tra l'iscrizione e la finale. Che ci crediate o no, in certi casi anche la migliore band dell'intero sistema solare potrebbe trovarsi eliminata durante le selezioni, se sono troppo poche le persone che sono venute a sentire il loro concerto.

L'ISCRIZIONE

In tutti i casi presi in esame la modalità di iscrizione avviene sempre online, tramite la registrazione della band e dei suoi componenti a un sito. Alcuni prevedono le pre-selezioni, che si basano sull'ascolto della demo di un brano o sulla visione di un video, è questo il caso di **Un Palco Per Tutti** o **Pedana Libera**. In altri casi, come per il **World Wide Music Contest**, è necessario caricare il brano per gareggiare e la fase di pre selezione viene assimilata nel contest stesso. Partecipare a un contest, poi, quasi sempre, prevede

un costo di iscrizione, giustificato in parte dal valore del premio finale. Alcuni esempi? Pedana Libera prevede 120€ di iscrizione per ogni band in gara, segue il Premio Dalida con 85€ e subito dopo **Emergenza** con un costo di iscrizione di 70€. Esistono anche contest la cui iscrizione consiste nella registrazione di ogni membro al sito dell'organizzazione, come il **YOUbiti** contest che richiede 9,90€ per ogni membro iscritto.

A rigor di logica, maggiore è l'investimento economico sul contest maggiori saranno i servizi offerti e maggiore sarà il valore del premio in palio. Avrebbe poco senso spendere 100€ per suonare al ristorante pizzeria dietro casa e gareggiare per vincere un abbonamento di pizze e fritti (seppure non sarebbe niente male per qualche goloso). Eppure, non sempre funziona così. Prendiamo due casi estremi. I 120€ di Pedana Libera sono supportati da un premio assicurato: la realizzazione di un video professionale di una delle canzoni eseguite nel corso della serata, un garante tecnico che valuta la performance e una buona promozione dell'evento. Non è così per i 70€ di Emergenza, visto che non ci sono garanti tecnici per la valutazione dell'esibizione, la promozione dell'evento è totalmente assente e dipende quasi esclusivamente dalla band.

LA PARTECIPAZIONE

Le modalità di partecipazione sono prevalentemente due: dal vivo, in forma di esibizione di fronte a un pubblico e una giuria; oppure online, rendendo accessibile l'ascolto della propria produzione musicale al pubblico internauta. Della prima categoria fa parte il contest romano **Maxsi Factor** che permette alle band iscritte (l'iscrizione ha un costo di 40€) l'opportunità di partecipare a una prima serata live dei quarti di finale, seguita da una semifinale e dalla finalissima. Della seconda categoria fa parte il YOUbiti contest che prevede l'ascolto di un brano della band compreso di videoclip. In entrambi i casi, a decidere chi procede attraverso le fasi del contest è il pubblico o la giuria, o un misto di entrambi. Il migliore dei casi, quest'ultimo. È importante che entrambe le entità siano presenti, perché la giuria tecnica apporta una valutazione esterna qualificata, in grado di considerare capacità della band come la tenuta del palco. E il pubblico perché è esso stesso il motore di una band, e saperlo conquistare è una capacità necessaria, indispensabile. L'anomalia si registra quando un contest prevede il pubblico come unico giudice delle band, innescando un meccanismo che, con coscienza o no, carica le band dell'onere di portare quanto più pubblico possibile, pena l'esclusione dal contest. È questo il caso di Emergenza che, a scanso di equivoci, fornisce alle band un carnet di biglietti che possono vendere a fan/conoscenti e familiari al prezzo di 10€ cadauno. Sarà anche vero che, ad oggi, sapersi vendere è importante, ma il buon senso pone un limite a tutto.

FINALI E PREMIAZIONI

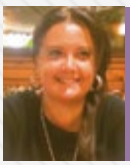
Solo chi supera tutte le fasi del contes arriva a esibirsi alla finale e, quindi, in base al regolamento, gli artisti considerati più meritevoli da una giuria e/o quelli che hanno avuto più pubblico dalla loro parte. La finale di un contest è il momento più importante, è l'ultimo passaggio che separa una band dal premio finale, e fornisce pure una certa visibilità, che non guasta mai. Spulciando tra i premi finali messi a disposizione dalle organizzazioni dei contest abbiamo trovato: un contratto discografico dal valore variabile (Un Palco Per Tutti, YOUbiti, Emergenza), un tour sponsorizzato (Emergenza), la produzione di un video professionale (YOUbiti, Pedana Libera, Maxsi Factor), la promozione del brano in radio (**Premio Dalida**, YOUbiti), la promozione della band su riviste specialistiche e quotidiani (Maxsi Factor, Premio Dalida), strumentazione musicale (Emergenza).

Il nostro breve viaggio è terminato. Alla fine della corsa ci rimane la convinzione che il ruolo di una band all'interno di un contest deve essere quello di garantire una bella serata a se stessi e ai partecipanti. In termini musicali e di competizione. È portare la propria musica su un palco o su un video online lo scopo primario dei musicisti. Pertanto, diffidate dai contest che pongono il vostro pubblico prima della vostra musica. Per il resto, non rimane che leggere attentamente le iscrizioni.

I NOSTRI ESPERTI

L'AVVOCATO

A CURA DI RAFFAELLA AGHEMO



Salve a tutti i lettori di ExitWell, sono l'Avv. Raffaella Aghemo, specializzata in diritto d'autore, ma anche titolare di un'agenzia multimediale, pertanto un ponte perfetto tra due mondi, quello della legge e della burocrazia amministrativa e quello della creatività e della comunicazione.

LE NUOVE FRONTIERE DEL COPYRIGHT

In questo numero voglio raccontare di una vicenda singolare, che ha attirato la mia attenzione. David Slater è un fotografo naturalista, che nel 2011 si recò in Indonesia per fotografare i cinopitechi, una particolare e rara specie di Macaco crestato nero. Predispose l'apparecchiatura, ma la lasciò incustodita per qualche minuto; in quel frangente un gruppo di macachi, incuriositi, cominciarono a scattarsi centinaia di foto, la maggior parte delle quali risultarono mosse e inutilizzabili, ma una in particolare ha rappresentato una svolta e una nuova frontiera nel panorama legale del copyright! L'immagine in questione ritrae Naruto, questo ormai famosissimo primate, sorridente, come fosse in posa per un selfie.

Ne è scaturita una questione e un dibattito legale senza precedenti. Wikipedia ha pubblicato questa foto, dichiarandola libera di diritti, in quanto non scattata da una persona, ma frutto del lavoro di un animale. Un utente ha inserito la detta immagine nel catalogo Wikimedia Commons, Slater ne ha chiesto la rimozione dal catalogo, ma nel 2014 la Wikimedia Foundation ne ha rigettato il reclamo per le ragioni citate.
La situazione si è ulteriormente complicata, allorché la PETA, organizzazione a difesa degli animali, ha fatto causa a Slater, in nome e per conto di Naruto, citando anche la casa editrice Blurb per la pubblicazione, in "Wildlife Personalities", della foto incriminata, ma dichiarando di devolvere l'eventuale ricavo economico di questa operazione, a favore della conservazione della specie dei macachi.
Di rimando Slater e Blurb, hanno presentato un *"motion for dismissal"*, l'equivalente statunitense di un'azione di annullamento, volta a spiegare le ragioni per cui la causa è sbagliata, perché sostanzialmente neppure è identificabile l'autore della foto. Intanto l'ufficio statunitense ha stabilito che non accetterà richieste di copyright che non provengano da "esseri umani" (l'avv. Jeffrey Kerr della PETA aveva dichiarato che la legge concede il copyright agli autori di opere originali e creative, senza limiti di specie). Se tutto ciò fosse accaduto in Italia, si sarebbe potuto dire che l'atto fortuito di pigiare un pulsante di un apparecchio, farebbe venir meno uno dei requisiti fondamentali del diritto d'autore, cioè il carattere creativo, per cui Slater avrebbe potuto rivendicare tutt'al più un semplice diritto connesso per aver impostato l'attrezzatura! Un'eventuale vittoria creerebbe un importante precedente! (A inizio anno in Thailandia, anche un elefante si è scattato un selfie).

Voglio segnalare a conclusione un bella iniziativa, la cd. "Animal Copyrights", promossa da WWF Spagna: tutte le immagini ottenute da animali, oltre che essere utilizzate a scopo di studio, verranno lavorate e inserite per la vendita, sul sito animalcopyrights.org su piattaforma Latinstock; il ricavato andrà devoluto a tutela delle specie in pericolo, trasformando così il diritto d'autore in un fiero paladino di cause giuste!

QUADRIPROJECT

A CURA DI ALBERTO QUADRI

Sostenitore della musica emergente, musicista lui stesso nonché Coach sul suo blog d'informazione musicale, Alberto Quadri porta avanti la sua mission: sostenere le band locali emergenti attraverso la comunicazione.
www.quadriproject.com

5 IDEE PER I TUOI VIDEO

Il video è ciò che mai potrebbe mancare alla tua promozione musicale.
Oggi realizzare video è diventato semplicissimo: con un buon programma puoi creare, montare e postare un video che può entusiasmare i tuoi fans più di un qualsiasi post di un blog. E soprattutto puoi sfruttare i tuoi video per convincere ad acquistare la tua musica: non si tratta di realizzare una "televendita", ma di realizzare un video che si concentri su di te, sulla tua musica e sul rapporto tra te e i tuoi fans. Di seguito 5 idee da utilizzare per attirare la loro attenzione.

1. F.A.Q Video. Si tratta di realizzare un video in cui rispondi alle domande più frequenti dei tuoi fans: è un'occasione per offrire al tuo pubblico un pezzo della tua storia, raccontare chi sei e parlare del rapporto che hai con la tua musica. Non dimenticare di ricordare dove possono ascoltare e acquistare la tua musica.

2. Raccontare una storia. Mai sottovalutare la potenza emotiva che può suscitare una storia: non deve essere necessariamente la tua storia, ma anche quella di un album, di una canzone o semplicemente di un live importante. Questi piccoli retroscena aiutano a creare una speciale empatia con i fans.

3. Presenta un tuo cd o qualcosa che hai realizzato. Mai visto quei video in cui si recensiscono i prodotti acquistati dagli utenti? Bene, si tratta di fare una cosa del genere ma con il tuo materiale, ad esempio un cd prodotto da te: mostra come è impacchettato il cd, cosa troveranno all'interno i tuoi fans e cosa devono aspettarsi da questo nuovo lavoro.

4. Realizza un videoblog. Oggi è un tipo di video molto diffuso, e si tratta semplicemente di condividere qualcosa con il proprio pubblico: puoi raccontare di te, del rilascio di una tua canzone o persino realizzare un mini live. È un contatto più interattivo che può incoraggiare ad iscriversi al tuo canale e a seguire i tuoi aggiornamenti. Ricorda di aggiungere i tuoi contatti alla fine di ogni video, oltre ad un link che rimandi alla tua musica.

5. Realizza un video musicale. Certo, sentendo "video musicale" potreste immediatamente pensare a quelli che trasmettono su MTV e magari girati con un budget non indifferente ed una certa lavorazione. Oggi però la tecnologia è alla portata di tutti e si può realizzare un buon video anche con piccole cifre: ciò che conta è l'idea e sicuramente una qualità video accettabile. Date spazio alla vostra creatività e vedrete che un video darà tutta un'altra faccia al vostro singolo.

ALT!

A CURA DI GIULIO FALLA

Diete, abbonamenti in palestra, trovo il partner, faccio tutti gli esami del semestre, l'ultima sigaretta.
L'anno nuovo fa tutto nuovo. O quasi.

Le previsioni per il nuovo anno, almeno qui a casa Radio Kaos Italy, non sono proprio rosee.
O meglio...
Mai come quest'anno abbiamo compreso quanto la scena italiana e quella romana si trovino in un momento di stallo, in una palude dalla quale si sta tentando disperatamente di uscire.

L'ondata indie è morta - forse era nata morta, ma ne parliamo un'altra volta - e i superstiti procedono claudicanti, zigzagando verso mete inesistenti. I soliti - la maggioranza - si accodano alla processione del funerale, tentando invano di raccogliere gli ultimi strascichi degli anni andati. I restanti, come sempre, ci provano e, come sempre, saranno loro la nostra speranza.

Non sto parlando dei soliti "odio l'indie", "ma che vuol dire", "chitarrino, 300 euro, siete pazzi" - non che gli si possa dare torto - "Dente?!", etc.; sto parlando di chi fa musica perché ha qualcosa da raccontare e non gli è mai troppo interessato stare da questa o da quella parte.

Avverto dell'aria nuova, fresca. È come se si fossero - finalmente - riaperte le porte del rock'n'roll. O meglio: è come se - finalmente - le nostre orecchie fossero nuovamente pronte ad ascoltare un po' di verità. Non che si gridi al miracolo - non è ancora tempo - ma credo che si stia effettivamente camminando verso il nuovo corso, una nuova piccola rivoluzione all'interno della scene emergente e indipendente. Cominciano a esser seguiti nuovi modelli, la "repubblica dei like" esiste ancora - lunga vita - ma assume colori e toni differenti; gli stessi valori, le priorità, lentamente cambiano.

I live show, per esempio, tornano alla ribalta. Qualche band comincia a tenere di più alla propria resa live, al messaggio, alle vibrazioni che trasmette. Il pubblico ritorna nelle sale concerto - certo i locali non saranno mai tutti pieni, ma segnali postivi ce ne sono - e segue, effettivamente, le band in giro per le varie venue. Non per moda, ma per semplice piacere nel vedere e ascoltare dal vivo le canzoni che preferisce, la band che ama.

Ricominciare dalla base, questo auguro alla musica emergente e indipendente per questo 2016. Questo auguro a tutte le band, a tutti gli artisti della scena. Divertitevi sul palco quando fate il vostro sporco lavoro, regalateci degli spettacoli indimenticabili, poi i like ve li facciamo prendere noi.

DOVE TROVO LA MUSICA CHE MI PIACE?

A CURA DI SERGIO DI GIANGREGORIO

Ben trovati, dopo queste feste una riflessione: siamo ormai alla metà degli anni '10 e neanche il tempo di abituarci a scaricare musica, che la parola "download" ci pare già antica e desueta; sono passati poco più di quindici anni dall'avvento di Napster (forse alcuni ricorderanno che è stato fra i primi nel 1999 a sdoganare il download e il file sharing dei file musicali) e se chiedete in giro ai vostri amici, magari quelli in carne ed ossa, pochi fra loro ammetteranno di scaricare musica, e chi lo fa raramente "acquista".

Siamo quindi passati nel giro di 40 anni dal vinile alla musicassetta, dalla musicassetta al CD, dal CD all'mp3 (da Wikipedia: *formato audio compresso, «in grado di ridurre drasticamente la quantità di dati richiesti per memorizzare un suono, rimanendo comunque una riproduzione accettabilmente fedele del file originale non compresso»*)[1] .

Ma procedendo a vele spiegate verso quello che è il nodo della questione, se la musica non viene più scaricata (né gratis, né pagandola), non la si compra, la si vede ai concerti ma solo quelli di cui si conoscono marchio e nome da anni, come prospererà la scena musicale indipendente? Come avranno spazio le novità? **Come verranno alla luce nuovi talenti?**

Attraverso la selezione naturale, diranno alcuni, per esempio tramite siti di video sharing (Vimeo, Youtube). Ma chi emerge davvero da queste piattaforme? Se a farlo è il tipo che ha il videoclip realizzato meglio, allora non stiamo parlando di musica, ma di altro.

Forse per molti questi mezzi virtuali sono l'alveo della meritocrazia pura, ma per me è soltanto caos informe dove nulla ha più senso.

Qualche articolo fa parlavo di *information overload*, che è il rischio che si corre avendo milioni di contenuti free online, potenzialmente visionabili dall'utente.

Un modo potrebbe essere quello di seguire una o più etichette, meglio se slegate da contesti industriali enormi, che pochi sanno essere i primi filtri di musica di buon livello.

Da qui vi lascio con il sempre verde dissidio interiore di molti, cioè se sostenere gli artisti comprando la loro musica o soltanto (si fa per dire) andando ai loro concerti, in particolare di quelli che nel nostro amato paese ci passano solo per caso. Amen.

Inviatemi pure le vostre domande riguardo gli argomenti trattati nella rubrica, all'indirizzo:
sergio.digiangregorio@gmail.com

[1]Aggiungo che "accettabile" si rivolge presumibilmente a un orecchio medio, quindi mediamente ignorante, distaccato e distratto da quello che ascolta.

MUSICA SOTTO PALCO, IL LIVE VISTO DA UN PIT

di Luca Secondino

Gene Simmons - Kiss

***Danilo D'Auria** è un fotografo dei concerti. Tra schizzi di sudore, accrediti ritirati all'ultimo minuto e soddisfazioni, ha immortalato centinaia di live*

Il suo dito ormai conta una cifra incalcolabile di scatti. **Danilo D'Auria**, classe 1983, è uno dei fotografi più attivi della scena musicale italiana (neanche troppo) underground. A casa non ascolta molta musica, ci ha detto, perché preferisce di gran lunga goderne dal vivo, dal *pit* sotto il palco.

Danilo vive e lavora per lo più a Roma, ma noi lo raggiungiamo al telefono in Calabria, in uno dei suoi momenti di riposo nel suo paese d'origine, San Nicola Arcella (Cosenza). E ripercorriamo insieme le sue scelte e la sua carriera: da quando, ancora ragazzino, immortalava gli artisti per ricordo con una compatta, fino a oggi, quando ha raggiunto una figura professionale del **fotografo accreditato nei grandi concerti**.

Qui, su ExitWell, da gennaio 2014 sfogliamo la rivista con una sua foto in copertina: Boxerin Club, The Niro, Sadside Project, Kutso, Giovanni Truppi, Luminal, Adriano Viterbini. Ma Danilo è anche il fondatore di 100Decibel, collabora con XL di Repubblica, QubeMusic e, da un anno e mezzo, è il fotografo per gli eventi romani di Classic Rock. La storia di Danilo comincia come quella di tanti, impugnando la macchinetta compatta di famiglia, quella che veniva utilizzata per le feste, i compleanni, le cene importanti. Nessuno zio appassionato per l'iniziazione e nessun mestiere da ereditare in famiglia, Danilo, negli anni dell'università, comincia a portarsi dietro la sua compatta ai grandi concerti e scattare qualche

Foto di Ernesto Notarantonio

foto per ricordo. Fino al 2011, quando, per farsi un regalo di Natale, decide di comprare una reflex usata. E comincia a fotografare qualunque cosa: *«Dalle pietre ai paesaggi, all'amica modella»*, ricorda divertito. *«Sono stati questi i miei soggetti mentre imparavo a usare la fotocamera e cercavo di capire quale potesse essere la strada su cui concentrarmi»*. Oggi, Danilo, sa che tipo di fotografo è: *«Non di paesaggio, ma amo ritrarre le persone, dal ritratto tradizionale a quello in cui il protagonista è l'artista sul palco, il passo è breve»*. Con in mano la sua prima reflex si incammina verso il passaggio da spettatore a fotografo di professione. *«Piano piano, scattando foto, ho iniziato a rinnovare l'attrezzatura»*, ricorda: *«All'inizio del 2013, alcuni amici, che suonavano in una cover band degli Iron Maiden, mi hanno chiesto di fotografarli durante il loro concerto. E io mi sono detto: "Proviamoci!"»*. Dopo la prima scintilla, venuta quasi per caso, ne seguono delle altre: *«Le foto erano state apprezzate dalla band, dagli amici e anche dal gestore del locale. In più, io provavo già un forte amore per la musica live e quel concerto mi è servito a capire che mi piaceva stare sotto al palco. Così è iniziato tutto. Le distanze si sono accorciate e ho stabilito un contatto maggiore con i musicisti»*.

Il talento c'è, la passione pure. Laureato in ingegneria informatica, Danilo segue un corso alla Isfci, la scuola di fotografia. Poi, decide di specializzarsi in fotografia live. E impara dai suoi fotografi di riferimento. Tra gli italiani in attività Henry Ruggeri - *«ho avuto il piacere di scattare accanto a lui, che fa questo mestiere da trent'anni»* - e Simone Cecchetti: *«Due fotografi che stimo molto prima di tutto come persone oltre che professionisti»*. E poi Guido Harari, storico fotografo di musica, soprattutto nel campo della pellicola. Tra i maestri di Danilo, anche gli stranieri Danny Clinch, Anton Corbijn. *«Ma la foto live più bella della storia e che avrei voluto scattare io è quella a Freddy Mercury a Wembley 86 scattata da Neal Preston»*, dice quasi

Elton John

Matthew Bellamy - Muse

Vasco Rossi

sospirando Danilo. «Perché racchiude la potenza del cantante, tutta la magia del live, il coinvolgimento del pubblico e dell'artista sul palco, e poi si vede il cuore del fotografo. Per me la migliore foto di live mai scattata».

Da allora, D'Auria ha raggiunto i *pit* delle grandi arene d'Italia. Nel 2013, solo in un anno, ha fotografato 130 concerti, e ancora oggi conserva una media di 8/10 concerti al mese. Questa estate, per esempio, ha immortalato 30 live tra giugno e luglio. Quasi un concerto a sera, E infatti lavorare con i live è anche faticoso: fuori fino a tardi a fotografare e notti insonni a lavorare alla post-produzione. «*Diciamo che sono stati tre anni in cui ho dormito poco!*», scherza. «*Sono stati anni spesso pesanti, perché all'inizio l'entusiasmo è alle stelle e il dispendio di energie non pesa, ma dopo un po' inizia a farsi sentire. Comunque questo non significa che abbia intenzione di smettere o di rallentare, non mi sento minimamente arrivato, anzi non ho ancora iniziato*».

Di ogni sua avventura, Danilo tiene traccia sul suo blog, (lo trovate digitando danilodauria.it/blog/). Prima di salutarlo, gli chiediamo di raccontarci qualche episodio, magari il più divertente e il più fastidioso, che gli sono capitati in questi primi anni di carriera. «*Il più fastidioso?*», risponde Danilo, «*quando sono arrivato a un grosso concerto tutto contento di fare le foto, e all'ultimo minuto mi è stato ritirato l'accredito, perché era stato ridotto il numero dei fotografi. Sono cose che capitano... ma ci sono rimasto male. E poi ci sono i concerti più spinti, quelli hard rock o metal, in cui ti becchi qualche schizzo di sudore mentre si dimenano. Però va bene anche questo, fa parte del lavoro*», scherza Danilo, che prima di riattaccare ricorda un altro episodio, al concerto degli Scorpions, «*quando hanno lanciato le bacchette, io ne ho agguantata una e l'ho ceduta a una ragazza che non era riuscita ad arrivarci. L'ho fatto perché mi reputo favorito rispetto al pubblico, dato che sto proprio sotto al palco... però dopo che*

Chester Bennington - Linkin Park

Paul Stanley - Kiss

Corey Tailor - Slipknot

Mark Tremonti

gliel'ho ceduta mi sono un po' pentito. La mia buona azione è stata comunque ripagata, poiché dopo sono riuscito a prendere il plettro lanciato dal bassista a fine concerto».

Nato nell'era del digitale, che rende possibile la fruizione facilitata e amplificata su web e social, Danilo ha le idee chiare sulle noie tipiche del nostro tempo, come il furto o la standardizzazione in massa della fotografia. Prima di proseguire, però, ci chiede di fare una premessa: «*Per le foto ai live, la situazione è identica per tutti nel 99,9% dei casi: tre pezzi sotto palco e poca libertà di movimento. Quindi la foto è quasi uguale per tutti, l'unico elemento di differenza che ancora si salva è l'occhio. Alcuni tirano fuori scatti diversi, perché sanno vedere una situazione che gli altri non vedono. Sembrerà troppo romantico… ma è il cuore che fa la differenza: se sei coinvolto e trasportato dalla musica, nelle foto poi traspare, mentre quando la foto è fatta per fare, è fredda e non ha emozione*».

A questo si aggiungono le "noie" dell'era digitale: «*Con l'avvento del digitale, il problema è che anche quelle poche foto valide rischiano di perdersi*», spiega Danilo. Un esempio? Su Facebook, gli scatti più belli e riusciti si mescolano a foto brutte: «*Anche quando la differenza c'è, è difficile farla vedere nel marasma delle tante foto, se a ogni concerto ci sono 15 fotografi accreditati, il giorno dopo i social network saranno invasi da un mare di foto. Il furto della foto, invece, può capitare anche a opera degli artisti stessi, che tolgono il marchio e il nome del fotografo, e dopo che gli viene fatto notare spesso rimediano togliendo definitivamente la foto e non usandola più*». Niente di nuovo, se chi legge fa lo stesso mestiere di Danilo. Senza girarci troppo intorno, il fatto è che «*il fotografo dei concerti viene sminuito perché si riesce ad arrivare nei pit accreditati anche con un cellulare o una compatta. Il fotografo dei concerti, tra l'altro, non è ancora una figura riconosciuta come quella del fotografo paesaggista o del fotografo di moda*».

HÖFNER - TRADIZIONE CLASSICA IN PRESTITO AL BEAT

A CURA DI DARIO FERRARI & MATTEO GHERARDI DI VOODOO GUITARS

Il liutaio tedesco **Karl Höfner** stabilisce la sua produzione a Schoenbach alla fine del 1800 per costruire inizialmente violini, violoncelli e contrabbassi. Le chitarre arrivano solo nel 1925.

Nei primi anni '50 vengono introdotte delle *archtop* acustiche seguite presto da versioni elettrificate. Esemplari single-cutaway a cassa grande vengono affiancate da versioni simili ma di dimensioni ridotte, che rappresentano la risposta Hofner alla Gibson Les Paul.
Nel 1956 arriva il primo Hofner a 4 corde battezzato **500/1**, che sfoggia una cassa a forma di **violino**.

In inghilterra l'importatore **Selmer** ottiene ottimi risultati, offrendo una piccola selezione del considerevole catalogo Höfner, con varianti specifiche per il mercato britannico.

Grazie al marketing intelligente di Selmer, i modelli acquistano nomi accattivanti invece al posto dei soliti numeri della casa tedesca.
I chitarristi inglesi si accorgono presto di acustiche ed elettriche come **President**, **Senator**, **Congress**, **Committee** e **Verithin**. Le elettriche a cassa piccola entrano a far parte della linea Club seguite presto dalle prime *solidbody* che la Selmer decide di chiamare **Colorama**.

All'inizio degli anni '60 Höfner si riserva una fetta del fiorente mercato dei gruppi beat. La popolarità raggiunge il suo apice più avanti nel decennio, aiutata non poco dall'uso prevalente del basso a forma di violino 500/1 da parte di **Paul McCartney**.

Analogamente a molti marchi, Höfner vede calare le vendite alla fine degli anni '60 e nel decennio successivo, quando i musicisti spostano le loro preferenze su strumenti americani. Il boom delle copie giapponesi costituisce un altro importante fattore della concorrenza.
La Höfner tiene duro negli anni '80 e '90, introducendo nuovi modelli, anche se sono i soli bassi "Beatle" ad attrarre un interesse consistente.

Nel 1994 lo stabilimento della Höfner si sposta a Bubenreuth.
Da quel momento la gamma viene rivitalizzata, arricchita da una linea di produzione cinese, con modelli più economici affiancati da idee completamente originali.

L'attuale catalogo tedesco offre acustiche *flat-top* e *arch-top*, mentre le elettriche includono reintroduzioni aggiornate delle President e Verithin. Fra i bassi naturalmente troviamo una forte presenza dei modelli Violin e Club in varie versioni.

L'IMPORTANZA DEL SETUP

A CURA DI DANILO SILVESTRI

Mixeristi bentornati,
oggi ci occuperemo dell'importanza del set-up di uno strumento.

Per **set-up** intendo la calibrazione di alcuni elementi fondamentali degli strumenti che spesso vengono sottovalutati, soprattutto dai meno esperti o da chi ha paura di "rovinare" il suo nuovo gioiello.

I batteristi ad esempio sottovalutano l'importanza dell'accordatura, e soprattutto una volta trovato un suono che gradiscono, cercano di non toccare più nulla per sempre; ma il loro strumento cambia ogni giorno, **ed ecco che un tamburo che ieri era corposo e profondo oggi potrebbe risultare un fustino di cartone**. Perché?
Anche i chitarristi spesso si lamentano che la loro chitarra non suona bene o che alcune volte suona meglio e altre peggio, oppure che alcune volte il manico è comodo e altre no. Perché?

Semplice: la chitarra, così come molti altri strumenti, è di legno e quindi è "viva"; si muove e si assesta in funzione della temperatura esterna e di altri fattori quali umidità o sbalzi di pressione atmosferica.

Ogni chitarra permette di essere settata con poche semplici azioni che andrebbero fatte quasi ogni volta prima di suonare.

Vi sarà capitato infatti di notare che i grandi gruppi hanno un *backliner* che si occupa solo delle chitarre della band, si porta dietro un piccolo laboratorio dove giornalmente controlla le ottave, l'inclinazione del manico e l'altezza dei pick-up di ogni singola chitarra usata dalla band.

Stesso dicasi per il basso che solo grazie ad una struttura più massiccia risente un po' meno di questi problemi, ma non ne è esente.
Arriviamo al dunque: questo articolo non vuole essere un invito alla liuteria, per quello abbiamo altri collaboratori, bensì un avvertimento per tutti quei musicisti che suonano con soddisfazione a casa, o in sala prove, ma che poi vanno in studio e qualcosa non funziona più: **potrebbe essere un problema di settaggio dello strumento**.
È un classico, quello di trovarsi in studio e chiedersi: "ma a te sembra intonato questo solo?"
Spesso, quando sorge la domanda, la risposta è "no"!

Idem per le parti di basso che sfruttano ottave più alte sulla tastiera.
Oppure quando ci si trova in dubbio di fronte a un *fill* di batteria che dovrebbe lanciare, ma a causa di un'errata accordatura dà un senso aspro invece che consonante.

Per avere una buona resa, imparare ad *ottavare* lo strumento, sistemare il *truss rod* o mettere in tono i tamburi, sono operazioni importanti tanto quanto saper suonare lo strumento stesso.
YouTube vi insegnerà a fare tutto ciò di cui avete bisogno.

FRANCESCA RADICETTA
ART&DESIGN

www.radicetta.com
info@radicetta.com

Facebook

WEB // SOCIAL MEDIA ..... SITIWEB//STAMPA SOCIALMARKETING FACEBOOK//TWITTER

PRINT&WEB DESIGN ..... GRAFICHECD&CO WEBDESIGN//BOOKS GRAPHICDESIGN

ART // ILLUSTRATION ..... ILLUSTRAZIONEDIGITALE PITTURA//DISEGNO GRAPHICDESIGN

VOODOO
Guitars

VOODOO GUITARS
LIUTERIA MODERNA

Set-up, costruzione, restauro, customizzazioni, rettifiche, incollaggi, verniciature HiGloss, cambio tasti, impianti elettrici e molto altro

Web: www.voodooguitars.it
Mobile: 380 369 46 41 // 328 567 52 80
Where: Via Patrizi, 20 - Frascati, Italy

FREQUENTI LE SUPERIORI E HAI UNA BAND ?
LIBERA IL TUO TALENTO! PARTECIPA A:

PULSE
HIGH SCHOOL BAND CONTEST
4TH EDITION

ROMA BOLOGNA TORINO

INFO
WWW.PULSECONTEST.NET

EXITWELL

EVENTS

OTTAVA